SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

470ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente TIBALDI
e del Vice Presidente CESCHI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 21883

DISEGNI DI LEGGE:

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente 21883

Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1723 21907

« Revisione dei film e dei lavori teatrali **(478)** (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BALDINI 21907
BERGAMASCO 21912
BONADIES 21883
LUPORINI 21894
SANSONE 21885

INTERPELLANZE:

Annunzio . . . . . *Pag.* 21915

Per lo svolgimento:

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 21915
GIANQUINTO 21915

INTERROGAZIONI:

Annunzio 21916

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 21914
DE LUCA Luca 21914
FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 21915

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 12 ottobre.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Angelini Armando per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 3ª Commissione permanente Affari esteri):

« Concessione alla Repubblica Somala di un contributo a pareggio del bilancio per l'anno 1961 » (1711), previo parere della 5ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Revisione dei film e dei lavori teatrali » (478) (*Approvato dalla 2ª Commissione della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Revisione dei film e dei lavori teatrali », già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Bonadies. Ne ha facoltà.

B O N A D I E S . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, finalmente dopo vari anni di faticoso cammino, questo disegno di legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali viene al Senato per essere discusso ed approvato, dopo che è stato approvato dalla Camera dei deputati. Non entrerò ovviamente, io medico, a discutere sul significato da dare a certe parole, come « provvedimento adeguato a prevenire », nè vorrò specificare il concetto di quello che si intende per « buon costume » che mi pare abbia una diversa interpretazione a seconda che sia guardato sotto il profilo delle norme del Codice penale o del civile o della Carta costituzionale. Di questa questione si è occupato da par suo il relatore senatore Zotta con molta limpidità, ed io non oserò — nè avrei la competenza — di spiegare queste cose con quella chiarezza che sarebbe necessaria. Ma nessuno vorrà negare che vi sono dei limiti al concetto di libertà, limiti che sono diretti a tutelare la libertà di ogni cittadino in quel piano di eguaglianza che costituisce un pilastro dello ordinamento democratico.

Prendo la parola soltanto per esprimere il mio giudizio sull'opportunità che una legge come questa venga approvata e presto, in quanto risponde a una vivissima attesa di quella grande massa di cittadini della Repubblica ai quali sta a cuore non solo la salute fisica ma anche la sanità morale dei cittadini in generale e dei propri figli.

Da troppo tempo, disgraziatamente, si assiste in Italia ad un vero e proprio crescendo rossiniano sulla scala dell'immoralità, che

ogni giorno di più umilia la coscienza di quei cittadini onesti e laboriosi che non sanno più come fare per proteggere la gioventù da certe turpitudini che fanno disonore a chi le espone. Secondo certe idee dominanti, che ho sentito esporre stamane nei discorsi del senatore Caruso e della onorevole Nenni, pare che il progresso sociale non possa determinarsi nel nostro Paese e nelle nostre generazioni se non attraverso il nutrimento dato da questo *pabulum* spesso turpe ed immorale. Capita sovente che un cittadino, per procurarsi un momento di svago, entri in un cinema per assistere ad uno spettacolo e si trovi a doversi sorbire un film che ripugna alla sua coscienza civile e morale.

Nessuno è in condizioni di provvedere affinchè questo non avvenga ed il cittadino deve abbandonare la sala di proiezione per non assistere allo spettacolo immorale, per lui non sempre sopportabile.

Uno Stato bene organizzato non può rinunziare, a mio avviso, al suo dovere di custodire la coscienza delle nuove generazioni, di questi nostri figli che stanno a rappresentare la parte più nobile della nostra Nazione. Ma come può essere custodita questa coscienza giovanile quando certo cinema di oggi non fa che esaltare la violenza, la banalità, la volgarità, quando si tratta, come avviene di frequente, della descrizione più o meno minuziosa di certe oscenità sessuali che esercitano effetti deleteri sulla salute fisica e morale delle giovani generazioni? E ciò senza parlare delle vivaci descrizioni di fatti delittuosi, che esercitano un fascino speciale nella mente dei giovani, spingendoli a compiere quelle azioni che essi dal cinema hanno imparato a conoscere.

Stamani ho udito che è stato esaltato il cinema italiano e si è detto che esso è alla avanguardia in tutto il mondo non solo per quantità ma anche per qualità. Ciò mi fa molto piacere e fa onore a noi tutti; però non si può negare che fra tanti film che si producono ve ne sono alcuni che meritano una particolare attenzione, e sono proprio questi che debbono essere attentamente esaminati, prima di essere immessi nel circuito di proiezione. Se qualcuno di tali film, oltre ad avere uno scarso valore artistico, è di tale natura da offendere il buon costume e la morale comune, deve essere eliminato o corretto, perchè esso può nuocere anche agli altri film e può abbassare quel livello culturale, quel livello alto di cui si è parlato stamattina a proposito della cinematografia italiana.

Ed infatti all'estero si dice proprio così: che noi italiani abbiamo il triste primato dei film cosiddetti « spregiudicati ». Con questo termine evidentemente vengono definiti da certa parte dei films che si ritiene possano contribuire a produrre, soltanto essi, una società migliore.

Spesso vi è l'esibizione di una realtà brutale che non soltanto non fa piacere ma non ha nulla a che fare con l'arte, quando non ne è addirittura la negazione. Io non voglio qui fare delle esemplificazioni parlando di certi film di cui anche troppo si è parlato, come « La dolce vita » o « Labbra rosse », e via dicendo. Desidero però ricordare che in « Labbra rosse », ad esempio, si assiste ad amori fra uomini di età rispettabile, 45-50 anni, e giovinette delle scuole secondarie di 15 e 16 anni.

Affermo che certe pellicole non soltanto non portano nessun contributo ad un progresso civile e sociale, ma contribuiscono a rendere sempre peggiore la nostra società. L'opinione pubblica è stufa di queste manifestazioni pseudo-artistiche e chiede che si ponga un freno al dilagare di certi atteggiamenti che avvelenano il cinema ed anche il teatro italiano.

Purtroppo oggi siamo al punto che vi sono scrittori e registi, i quali non soltanto rimangono impuniti per quello che rappresentano, ma sono anzi premiati quando, con una certa solennità, proclamano che la morale, il buon costume, il pudore e perfino la buona educazione — perchè in certi film manca anche quella — sono residuati di un clericalismo codino, mentre i loro film sono l'espressione della libertà di pensiero, dell'arte ed anche di scienza, e devono essere garantiti dalla Costituzione repubblicana.

Lo stesso si dica del teatro. Nessuno, credo, vorrà, in questo campo, una censura eccessivamente rigida, perchè si sa che il teatro dalla più antica epoca ha portato sulla

scena situazioni anche scabrose, che avevano però il valore di passioni spesso capaci di suscitare effetti artisticamente elevati. Si vuole evitare soltanto che sulle tavole del palcoscenico vengano portate manifestazioni di vita corrotta, che destano il ribrezzo degli uomini per bene, quando, ad esempio, certi autori non esitano ad indugiare su determinati atteggiamenti omosessuali, come in certi lavori che hanno fatto schifo.

È ben vero che per certi film o lavori teatrali sono prescritti limiti di età. Ma chi si preoccupa della rigida applicazione di queste disposizioni? Proprio l'altro giorno mi è stato riferito che alla proiezione di un film proibito ai minori di 16 anni la sala era piena di ragazzi e di ragazze, che hanno assistito per due volte a quello spettacolo. È inutile osservare che il compito di far entrare o no i ragazzi nel cinema è affidato ai conduttori del cinema stesso: è facile rispondere che questi faranno sempre orecchie da mercante e faranno entrare tutti. Bisogna richiamare l'attenzione degli organi competenti affinchè si ponga un freno a questo stato di cose preoccupante; altrimenti la nostra gioventù non avrà modo di elevare il suo spirito verso orizzonti più alti e vegeterà in un clima di corruzione e di turpitudini.

Cerchiamo in modo particolare di essere tutti d'accordo, senza tirar fuori ragioni politiche e di partito, che non c'entrano; cerchiamo di sentire tutti la voce della nostra coscienza e quella dell'opinione pubblica che ci chiede un limite al dilagare dei costumi licenziosi e della pornografia. Ricordiamoci che in fatto di costume e della maniera di tutelarlo non è questione di politica, nè vi è pericolo di dittatura di nessun genere.

Vi sono alcuni che si oppongono al controllo preventivo in nome di una libertà che non dovrebbe avere limiti di nessun genere, dimenticando che tali limiti al teatro sono stati imposti da sempre, da quando il teatro è nato. Presso i greci il teatro, oltre allo scopo di dilettare, doveva esercitare sul popolo una funzione educativa, facendo penetrare nel pubblico principi di educazione e di sanità morale, e l'arte ispirava reverenza verso l'istituto della famiglia, che è il primo nucleo della Nazione. Insomma, in tutti i tempi il legislatore ha sentito il bisogno di un controllo sulle manifestazioni teatrali, per il bene di tutti. Anche noi dobbiamo farlo.

Nè è vero che le altre Nazioni non hanno controlli, come è stato detto stamattina. Tutte le Nazioni hanno un controllo, chi più, chi meno. Tutte le Nazioni sentono questo bisogno. (*Interruzione del senatore Busoni*).

Del resto la Convenzione per la difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sottoscritta da 15 Paesi e resa esecutiva anche da noi, sancisce: primo: « ognuno ha diritto alla libertà di espressione », eccetera; ma poi aggiunge: « il presente articolo non impedisce agli Stati di sottoporre le imprese di radiodiffusione, di cinema e di televisione ad un regime di autorizzazione ». Secondo: « quando l'esercizio di queste libertà comporta dei diritti e delle responsabilità, può essere sottoposto a restrizione in rapporto a prevenzione », eccetera.

Quindi, in sostanza, nessuna limitazione assoluta della libertà, ma solo qualche restrizione, che è giustificata da una necessità da tutti ammessa per il bene e per la moralità del popolo italiano.

C A R U S O . Sollecitata il 21 marzo di quest'anno.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sansone. Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la legge che stiamo per esaminare ha una sua difficoltà obiettiva. Occorre però innanzi tutto mettere in risalto l'inerzia del Governo e l'inerzia del Partito di maggioranza.

Noi questa discussione avremmo dovuto farla una diecina di anni fa, perchè in sostanza dal 1950 si procrastina questa discussione, proprio perchè il Governo ed il Partito di maggioranza non hanno mai cercato o voluto trovare il modo di risolvere il problema.

È inutile dire, onorevoli colleghi, che in questi dodici anni il Governo ha fatto anche malgoverno delle leggi esistenti: che, per

quanto molto restrittive della libertà di espressione dell'arte del cinema e del teatro, avrebbero potuto essere interpretate anche in modo più aperto. Viceversa il Governo le ha interpretate nel modo che questa mattina è stato denunciato, in una maniera veramente esauriente, dai miei compagni di gruppo Busoni e Giuliana Nenni. Così il problema si è esasperato nel nostro Paese: dopo anni che è stato procrastinato, dopo una certa interpretazione che si è voluta dare alle leggi preesistenti secondo determinate volontà politiche, si è avuto l'intervento della Magistratura, e dopo ampie discussioni in seno alla prima Commissione, siamo giunti allo odierno dibattito.

Non mi attarderò a criticare il Governo per il modo in cui sono state applicate le leggi in atto; ho voluto solo fare una enunciazione. Io intendo semplicemente portare, per quanto è nelle mie forze, un contributo alla formazione della legge attuale, per provare che noi socialisti, con l'intervento di Busoni, di Giuliana Nenni e con l'ultimo, che sarà quello mio, vogliamo concorrere a che il Paese abbia una legge giusta che risolva i problemi della morale, del buon costume e dell'arte. Noi vogliamo che il buon costume sia tutelato, ma vogliamo anche che sia rispettata la Costituzione e la libertà del sentimento artistico, dell'espressione artistica.

Riconosco — come dicevo all'inizio — che vi è una difficoltà nel formulare la legge, il che appare meglio dal suo *iter*. Il senatore Zotta, nella relazione di maggioranza, ha accennato al travaglio della legge, ma non ha indicato le varie formulazioni che di essa si sono succedute. Il Senato vedrà, attraverso le varie proposte, come effettivamente sia stato difficile arrivare ad una soluzione, che poi è quella Zotta che in questo momento ci viene presentata.

Ci fu una proposta di legge che alla Camera dei deputati trovò l'accordo di quasi tutti i Gruppi, ad eccezione di quello comunista, ma fu un accordo illogico — nonostante l'adesione dei miei compagni socialisti deputati alla Camera — in quanto si creava un procedimento penale prima ancora che il delitto sorgesse. Si cercò di superare il punto difficile, cioè la coesistenza della censura con il potere giurisdizionale che deve intervenire in caso di commesso reato, per cui si creò, alla Camera dei deputati, in quel noto articolo 6, la norma in virtù della quale il produttore, se si vedeva leso nei suoi diritti, poteva ricorrere al Procuratore della Repubblica e dirgli: veda se ho commesso un reato, e mi punisca!

Una situazione, dal punto di vista giuridico e dal punto di vista costituzionale, veramente paradossale!

E quando ci trovammo, in Commissione, a dover discutere questa proposta, fummo tutti d'accordo nel dire che non era possibile che essa potesse essere presentata a questa Assemblea per la sua approvazione. Vi furono così due tentativi: uno del senatore Zotta e l'altro del Governo.

Il senatore Zotta di questi due tentativi non ne ha parlato, logicamente; l'ha ritenuto superfluo, perchè ha ritenuto di poter concentrare l'attenzione dell'Assemblea solo sul suo ultimo progetto. Ma noi non possiamo trascurare il fatto che due progetti sono stati presentati in Commissione, indipendentemente dal terzo, quello Busoni, Sansone e Nenni, che rappresenta, poi, nel suo insieme, gli emendamenti che noi abbiamo presentato all'attuale progetto Zotta.

Per quanto concerne il primo progetto del Governo, quando questi si accorse che non poteva reggere la proposta di legge così come ci veniva dalla Camera dei deputati, sia pure con quella forma di autodenuncia del produttore al Procuratore della Repubblica, il Governo, dicevamo, formulò una sua proposta nella quale manteneva la censura preventiva e poi, praticamente, dava la possibilità di poter ricorrere al Tribunale, che avrebbe dovuto agire entro dieci giorni. Ma lo strano di questa proposta era che non si comprendeva se il Tribunale dovesse agire in via amministrativa, in via civile o in via penale, tanto che io dissi, in Commissione, che il Governo voleva creare una nuova forma di giurisdizione, la giurisdizione censoria; perchè, ripeto, non si capiva nè si diceva se si doveva applicare il rito civile o il rito penale e se il giudizio che avrebbe dovuto seguire al ricorso che poteva avanzare

il produttore il quale aveva visto bocciare il proprio film, era un ricorso di ordine civile, di ordine penale, o di ordine amministrativo.

La confusione fu tanta e appariva così evidente l'incongruenza, sul piano giuridico, della proposta governativa, che in Commissione all'unanimità la scartammo.

E venne la prima proposta Zotta. Il nostro collega formulò questa sua proposta, (che io non vi leggo perchè è molto lunga) nella quale si sforzò di trovare una soluzione del problema del controllo giurisdizionale ed escogitò che, dopo il rifiuto da parte delle Commissioni, ci poteva essere un'approvazione preventiva del magistrato, la quale, avrebbe messo al riparo il produttore da quello che poteva essere l'azione ulteriore del magistrato. Egli diceva, infatti, che la competenza a conoscere dei reati non perseguibili a querela di parte eccetera, sarebbe spettato al Tribunale di Roma e così via.

Insomma, praticamente, il senatore Zotta non aveva ancora formulato l'idea che poi ci ha presentato.

Z O T T A , *relatore*. Senatore Sansone, la proposta mia è unica ed è quella attualmente all'esame, tranne alcune modifiche, direi, più che altro di forma.

S A N S O N E . Il ricorso al Consiglio di Stato le pare poco? Lei sa che nella vita le piccole cose danno le grandi differenze!...

Z O T T A , *relatore*. Senatore Sansone, mi meraviglio di lei, che non sa che nella proposta è implicito il ricorso al Consiglio di Stato, in quanto quel ricorso è stabilito dalla Costituzione!

S A N S O N E . Aspetti, senatore Zotta, ora vengo a lei! Non è implicito niente! Sta di fatto che in questo suo primo testo il ricorso al Consiglio di Stato non c'era!

Z O T T A , *relatore*. Ma è previsto dalla Costituzione.

S A N S O N E . Lasciamo andare! Io dico che nel testo da lei presentato in Commisione non c'era!

Z O T T A , *relatore*. Ma lei sa che contro il provvedimento definitivo si ricorre al Consiglio di Stato, e non è necessario dirlo!

S A N S O N E . Se permette, le dirò come questa sua affermazione nel caso, è errata in diritto. Può immaginare se non prevedevo questa sua interruzione.

Nel primo testo, dunque, presentato dall'onorevole Zotta, non c'era la possibilità di ricorso al Consiglio di Stato, mentre tale possibilità vi è nel testo rifatto ancora una volta che è quello attuale.

Perchè io ho voluto far conoscer al Senato l'*iter* di questa legge? Proprio per farne comprendere le difficoltà, difficoltà che sono di natura costituzionale, tecnico-giuridica, e perciò il mio intervento, come gli interventi dei miei compagni socialisti, tenderà non a scatenare una polemica, ma semplicemente a dare un contributo (che noi riteniamo validissimo) perchè si faccia — torno a dire — una legge giusta. Il mio dire sarà alieno da ogni forma polemica e da ogni asprezza, ma vorrà far comprendere l'enormità, almeno per me, dal punto di vista giuridico, di alcune proposte che il senatore Zotta ci ha ammannito e che noi stiamo qui ad esaminare.

Innanzitutto è da premettere che una legge di questa natura ha un pericolo in sè. Tutte le leggi hanno una loro dinamica; una legge quando viene approvata dal Parlamento acquista una sua forza che è indipendente dalla stessa volontà del legislatore.

Il Senato mi deve permettere che io rifaccia brevissimamente la storia della legge del 1913, legge con la quale l'onorevole Helfer giustifica il suo operato. Egli, il Sottosegretario delle forbici, ci dice: ma non siamo noi che abbiamo inventato la censura, l'ha inventata Giolitti.

Quando venne in discussione la legge del 1913 sapete come la giustificò Giolitti? Sentitene la motivazione e allora veramente vi accorgerete, onorevoli colleghi, che fare una legge in questa materia è quanto di più difficile vi sia.

« L'origine di questo disegno di legge — diceva Giolitti nella sua sobrietà e stringatezza — che esporrò sommariamente alla Camera, varrà a dimostrare nettamente quale

ne sia il fine. Il Ministero dell'interno aveva con una circolare prescritto che si controllassero, in tutti i luoghi, le rappresentazioni cinematografiche e che si proibissero quelle che avessero carattere immorale o che rappresentassero fatti atroci i quali agiscono sulla fantasia dei bambini e delle donne in modo disastroso, ed anche quelle che sono vere e proprie scuole di delitto. Allora i produttori dei film fecero rilevare al Ministero che, ripartendosi nelle 69 provincie questa vigilanza, avveniva molto frequentemente che alcuni film ammessi in una provincia erano poi rifiutati e respinti in un'altra, (vedete come il Procuratore generale di Milano era *in fieri* anche in passato) a causa della diversità dei criteri seguiti nel giudizio e chiesero che, invece di fare il controllo nelle 69 provincie, si facesse unicamente nei posti in cui si pubblicano i film in modo che, una volta controllati ed ammessi, potessero venir riprodotti in tutta Italia. Io feci rispondere che trovavo giusto questo concetto, ma non vedevo il motivo per cui il Governo doveva, a spese dello Stato, istituire questo controllo che si sarebbe fatto, per rendere un servizio all'industria cinematografica, ed allora molti produttori, riconosciuta l'esattezza dell'obiezione, offrirono di pagare dieci centesimi per ogni metro di pellicola. Come vedete la tassa è offerta volontariamente. Con questo disegno di legge non si vuole punto danneggiare l'industria cinematografica; anzi ritengo che esso sia un mezzo per renderla agevole ».

In replica il nostro grande Filippo Turati disse che, poichè con questo mezzo l'industria cinematografica avrebbe potuto svilupparsi in quanto non veniva sottoposta al pericolo di un fermo in 69 provincie, e trattandosi di un controllo generico da parte dell'autorità di pubblica sicurezza di Roma, espresse il voto favorevole dei socialisti.

Z O T T A , *relatore*. La stessa finalità abbiamo oggi.

S A N S O N E . Questo avveniva nel 1913. Come vedete il problema dell'Italia divisa in provincie o in distretti giudiziari è rimasto tale e quale. Senonchè ecco che ci avviciniamo alle « radiose giornate di maggio » e così cambia il Governo: a Giolitti subentrò Salandra, nel 1914, con un netto spostamento dell'orientamento politico, in quanto da quello che potremmo chiamare un Governo di centro che guardava da lontano la sinistra, si passa ad un Governo di centro molto ma molto vicino alla destra. Salandra prepara il regolamento a quella legge e nel far ciò mette le fondamenta a quella censura che tuttora ci affligge!

Infatti che cosa fa Salandra con il decreto 31 maggio 1914? Stabilisce che « la vigilanza sulle pellicole cinematografiche ha per scopo di impedire la rappresentazione in pubblico di spettacoli offensivi della morale e del buon costume, della pubblica decenza e dei privati cittadini, di spettacoli contrari alla reputazione e al decoro nazionale, all'ordine pubblico, ovvero che possono turbare i rapporti internazionali, di spettacoli offensivi al decoro, di scene truci, eccetera ». Quindi Salandra, quello che era e voleva essere un provvedimento di natura semplicemente fiscale inerente ad un controllo superficiale della polizia, lo trasforma in un vero e proprio divieto. E quando nel 1922 si passa da Salandra a Benito Mussolini e alla dittatura fascista, abbiamo la legge del 1923 nella quale questo concetto è esasperato. Arriviamo infine ai giorni nostri con la situazione attuale.

Perchè ho voluto ricordare tutto questo? Per dimostrare la difficoltà di fare una buona legge in questa materia; e, come vedete, non bastano le buone intenzioni di Folchi, Helfer, Zotta, del Gruppo democristiano. Se noi non facciamo una legge giusta essa ci sfuggirà di mano e potrà diventare uno strumento di persecuzione politica così come lo è stato dal 1922 al 1943 in una forma aperta e come lo è stato in una forma non aperta ma non perfettamente ortodossa, come noi sosteniamo, dal 1947 ad oggi.

Documentata così la difficoltà di una legge del genere, passiamo ora ad esaminare le proposte così come ci sono state presentate. Abbiamo ora la proposta dell'onorevole Zotta, mentre la vecchia proposta, la prima diciamo, quella concordata alla Camera, è ormai superata da quella in esame. Attual-

mente, in effetti, davanti al Senato vi sono due proposte di legge, la proposta Zotta e la proposta socialista, quella che noi definiamo di autocontrollo, perchè confidiamo e siamo certi che ogni produttore deve saper controllare la propria produzione.

Ebbene, la proposta Zotta ha questo vizio di origine: vuole mantenere la censura cinematografica e teatrale in virtù dell'espressione « prevenire » che si legge nella nostra Costituzione. Chiedo pertanto scusa al Senato se sarò costretto a leggere ancora una volta l'ultimo capoverso dell'articolo 21 della nostra Costituzione, ma esso è il fondamento di questa discussione. Non ripeterò comunque le argomentazioni di ordine costituzionale che sono state esposte questa mattina dai colleghi Busoni, Nenni e Caruso.

L'articolo 21, ultimo comma, dice testualmente: « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ». Quindi, che noi possiamo fare una legge che possa prevenire tutte quelle che sono le violazioni contro il buon costume lo ammetto, però dobbiamo fare una legge che sia applicabile non una legge che non sia applicabile, cioè una legge che sia precisa nei suoi termini e non che sia generica. E che significa la parola prevenire? Perchè volete interpretare la parola prevenire come censura? Voi non potete mai interpretare la parola prevenire come censura quando nel 1947 è intervenuta la nostra Costituzione che garantisce la libertà di espressione e di pensiero. Voi potete interpretare la parola prevenire in tutti i modi, ma mai in un modo che possa ostacolare la libertà di pensiero. Quando l'onorevole Helfer fece la grande scoperta della legge del 1913 aveva dimenticato che da allora ad oggi vi era di mezzo la Costituzione, e se la legge del 1913, sia pure con le sue deformazioni, poteva essere in un certo qual modo rispondente all'ordinamento giuridico costituzionale dello Stato italiano di allora, non può più sussistere la censura dopo il 1947, perchè tutto lo spirito della nostra Costituzione è nella proclamazione assoluta della libertà di pensiero all'arte, alla stampa, eccetera. Allora, mi direte, la parola prevenire come si applica? In tanti modi! Io mi sono sforzato in Commissione di offrirvi il modo come risolvere il problema. Possiamo fare una legge con la quale si abilita il Ministero dello spettacolo a riunire una commissione di veri esperti, i quali riconoscono che il film è immorale e di poi, con una propria iniziativa, il Ministero stesso avverte i cittadini che quel film è immorale ed obbliga l'esercente a scrivere fuori del proprio cinema o sotto al cartellone pubblicitario: « Questo film è stato dichiarato immorale e non visibile dal Ministero dello spettacolo ». (*Interruzioni dal centro*). Mi aspettavo questi vostri facili sorrisi, ma vi lascerò riflettere per un momento. Quando vi sia questa scritta sotto il manifesto, a meno che non riteniate che tutte le donne italiane e tutti gli uomini italiani siano immorali, pensate che un padre porti in quel cinema le sue creature, che un marito porti sua moglie, ritenete che nei piccoli centri le donne e gli uomini potranno varcare tranquillamente quel cinema? Potrete avere nelle grandi città una minima alquota che potrà non curare il pubblico avvertimento ministeriale, ma se credete all'onestà del popolo italiano (come dovete crederci) potete esser certi che, proprio per quell'avvertimento esposto pubblicamente, il 99 per cento degli italiani si asterrà dall'entrare in quel cinematografo, costringendo così il gestore a non avere più interesse a programmare film di tal genere. D'altronde è un'azione di prevenzione e l'azione di prevenzione può essere fatta anche con una apposita *réclame* contro il film, *réclame* che può fare lo stesso Ministero dello spettacolo. Oppure il Ministero dello spettacolo potrà stampare manifesti esortando a non vedere un determinato film; potrà essere disposta la chiusura del cinema dopo che apposita commissione avrà accertato che in quel locale si proiettano film immorali, si potrà deplorare pubblicamente l'attore o l'attrice che recitino in film di tale natura: insomma questi sono tutti elementi di valida forza morale che in un Paese sostanzialmente sano come il nostro hanno la loro efficacia. Comunque io vi ho dato una indicazione del modo come prevenire; voi potete darcene delle altre,

ma non potete trincerarvi dietro il metodo più semplice: ritengo che prevenzione significhi censura, strappo così la Costituzione e risolvo il problema!

Quando la Costituzione ha parlato di prevenire, nell'ultimo capoverso dell'articolo 21, non si poteva assolutamente inferire alla censura perchè è sistema fuori del nostro sistema costituzionale.

E volete la riprova di ciò che vi dico? Nella vostra coscienza voi vi accorgete che la censura non può reggere, ed allora ecco il vostro sforzo, ecco l'*iter* della legge: voi volete introdurre la censura, ed anche il Governo lo vuole, principalmente per fini politici; però volete salvare la forma, volete giustificare il tormento che avete dentro di voi, ed allora cercate di trovare un rimedio giurisdizionale alla censura. Fate cioè questo ragionamento: noi applichiamo la censura, ma vi diamo un rimedio giurisdizionale, quindi abbiamo rimesso la censura nell'alveo della legge. Ecco dunque lo sforzo del Governo di creare quel tribunale che non si sa se fosse civile, penale o altro, ecco la prima proposta del senatore Zotta, ed ecco la nuova proposta dello stesso senatore Zotta con l'idea di inserire il Consiglio di Stato in questo ginepraio, o di inserirlo in quella poltrona che il sottosegretario Helfer dice essere irta di chiodi, tanto che non si fida più di poterla tenere sotto di sè.

Ma questo tentativo di inserire un organismo giurisdizionale a garanzia dell'abuso costituito dalla censura non regge. Non regge la prima proposta perchè non esiste un tribunale di natura mista, che non sia cioè nè penale nè civile nè amministrativo, e non regge neanche l'ultima soluzione escogitata dal senatore Zotta riguardante il Consiglio di Stato...

Z O T T A , *relatore*. Senatore Sansone, lei si ostina ad affermare delle cose assolutamente inesatte. Deve sapere, se non lo ricorda, che il Consiglio di Stato era supposto come mezzo di ricorso contro il provvedimento definitivo. Il senatore Lami Starnuti ha proposto un emendamento per la riduzione dei termini onde rendere sollecita la procedura. Questa è la modifica che lei chiama seconda proposta di Zotta: si tratta di un emendamento del senatore Lami Starnuti.

S A N S O N E . Senatore Zotta, io non voglio polemizzare con lei perchè lo scopo del mio intervento è di concorrere a far sì che una legge giusta si faccia. Però la prego, proprio da amico se me lo permette, di rileggere la sua proposta. Lei dice che si « suppone » il ricorso al Consiglio di Stato, ma questo non è un argomento perchè si possono supporre tante cose...

Z O T T A , *relatore*. Per gli ignoranti non è un argomento, ma non per chi conosce il diritto pubblico italiano.

S A N S O N E . Le dimostrerò come il diritto pubblico italiano è male applicato. Dunque, quello che era il supposto Consiglio di Stato nella attuale proposta è diventato reale; quindi per me si tratta di una modifica. Ma, prima di parlare di questo, intendo muovere ordinate critiche alla proposta del senatore Zotta.

Vediamo anzitutto come sono formate le Commissioni. La formazione delle Commissioni che lei ha congegnato, senatore Zotta, è una formazione di parte che non garantisce tutti i cittadini. Anzi, basterebbe questo solo elemento, indipendentemente da quello costituzionale, per far ripudiare questa legge, poichè esso dimostra che la legge è stata voluta per servire una determinata parte, e non tutto il Paese.

Ditemi, onorevoli colleghi, se è una cosa seria che la Commissione di primo grado sia così composta: di un docente universitario, di un funzionario del Ministero del turismo e dello spettacolo, di un funzionario del Ministero dell'interno e di tre membri estranei all'industria cinematografica. Chi saranno, infatti, questi tre membri estranei? Saranno tre persone appartenenti all'Azione cattolica o iscritte al Partito democristiano; tre comunisti non ce li metterete certo, tre socialisti non ce li metterete nemmeno! Questo significa che volete sopraffare in nome della legge!

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Si plachi, senatore Sansone, e legga tutto il comma.

S A N S O N E . Non difenda questo punto, onorevole Helfer; ho troppa stima di lei! La lettera *d*) dell'articolo 2 dice: « tre membri... designati dalla Commissione consultiva per l'esame dei problemi di carattere generale ». Ciò non significa niente: quando voi ci mettete il presidente, che è un professore universitario, che poi scegliete tra i vostri, due funzionari, scelti anche essi tra i vostri, e tre membri che potete, allo stato della legge, scegliere come volete voi, (avete tolto anche il critico d'arte da una Commissione che deve esaminare dei film, cioè praticamente avete omesso l'unico elemento che poteva essere in certo qual modo determinante) voi create insomma una Commissione a vostro uso e consumo. E dovete ancora considerare che avete escluso, quali componenti, produttori, registi ed attori!

Il colmo poi è rappresentato dall'appello. Senatore Zotta, io la prego, in nome di una giustizia, se c'è, di considerare quanto andrò a dirle! Voi create una Commissione di questa natura (cioè a vostro uso e consumo) e successivamente, quando è necessario l'appello, dite: si prendono due Commissioni di questo stesso tipo che, fuse insieme, diventano giudice d'appello. Non si tratta cioè di un giudice difforme, ma dello stesso giudice raddoppiato. Che giudizio d'appello possono dare due commissioni identiche al giudice di primo grado? Si sommano gli errori, non si dividono!

La composizione delle Commissioni è congegnata in maniera tale da farle divenire strumento idoneo per potere realizzare una qualsiasi politica, da qualsiasi Governo essa sia espressa. Basterebbe questo solo punto per convincerci a non approvare la legge.

E veniamo al Consiglio di Stato. Lei, senatore Zotta, ne è un autorevole membro, mentre io sono uno dei più modesti avvocati d'Italia. Io non so comunque come ella abbia potuto inserire il Consiglio di Stato in questa legge.

Dico *per incidens* che il Consiglio di Stato merita il più alto ossequio e riguardo da parte di tutti noi: è una Magistratura amministrativa, che è necessaria in uno Stato. Non ci può essere Stato moderno senza Consiglio di Stato. È vero però che noi vorremmo che il Consiglio di Stato fosse composto in altro modo. Attualmente si perviene al Consiglio di Stato in un modo che non è condiviso da noi; ciò però non deve essere motivo per una mancanza di riguardo a questa alta Magistratura, che noi rispettiamo.

Sapete comunque come, per il 50 per cento dei suoi componenti, si diventa consiglieri o presidenti del Consiglio di Stato? Con delibera del Presidente del Consiglio dei ministri. Ditemi se dal 1947 ad oggi un socialista o un comunista è stato nominato consigliere di Stato dal Presidente del Consiglio! Citatemi un solo nome! E voglio credere che tra i socialisti e i comunisti vi siano giuristi, ex-parlamentari — molti di noi hanno quattro legislature — professori, eccetera. Ebbene nessun socialista o comunista è stato mai nominato consigliere di Stato! Tutto il riguardo a tale Magistratura, ma comprenderete che si hanno molti motivi di perplessità sul modo come essa viene formata.

Il punto non è questo, però; il punto è essenzialmente di ordine giuridico. Lei, senatore Zotta, certamente lo avrà esaminato e lo conoscerà meglio di me. Le attribuzioni in sede giurisdizionale del Consiglio di Stato, ai sensi dell'articolo 26, sono rivolte contro atti o provvedimenti di un'autorità amministrativa. Ma qui si tratta di una commissione consultiva. Compie forse essa atti amministrativi? È il Ministro che firma il parere? Fate intervenire il Ministro nella Commissione, fate firmare il giudizio al Ministro o al Sottosegretario, ed allora si avrà un atto amministrativo. Il deliberato della Commissione non è atto amministrativo, perchè si tratta di una Commissione consultiva che non è emanazione diretta dell'Amministrazione. E allora lei che cosa fa? Quale potere dà al Consiglio di Stato, di fare che cosa? Attualmente il Consiglio di Stato, come ogni Magistratura, deve stabilire se l'Amministrazione ha applicato o disapplicato la legge ed anche il magistrato ordinario stabilisce se la legge è stata o no applicata. Ma qui

bisogna stabilire se una scena è contro o meno al buoncostume. E poichè tutto ciò non è regolato da legge, il Consiglio di Stato diventerebbe esso il censore, in quanto, mancando una legge che stabilisca i limiti del buon costume, si arriverebbe ad un criterio discrezionale, ed il Consiglio di Stato dovrebbe esso dire se una sequenza è immorale o morale! Le stesse osservazioni valgono per il magistrato: egli deve essere chiamato ad applicare leggi ferree e precise, ma il giudicare della moralità o della immoralità di una scena, di un'azione, è compito dei moralisti, non del giudice; il giudice può solo giudicare reati! Quindi lei ha messo qui il Consiglio di Stato fuori della legge e della Costituzione, perchè nel caso specifico non si esamina se il provvedimento del Ministro è legittimo o illegittimo; qui il Consiglio di Stato dovrebbe dire se una scena è morale o non è morale, il che è un assurdo secondo quella che è l'essenza costituzionale del nostro Consiglio di Stato.

Come vede, senatore Zotta, quello che lei riteneva un fatto scontato, cioè che dopo il provvedimento della Commissione si andasse al Consiglio di Stato, non è scontato affatto perchè lei, difendendo l'organismo e la Magistratura cui appartiene, ha voluto dare a questa Magistratura una funzione che è fuori delle leggi e della Costituzione. Comunque noi neghiamo apertamente che il Consiglio di Stato possa diventare il censore d'Italia: noi neghiamo la censura e non possiamo ammetterla nè per il magistrato ordinario nè per il magistrato amministrativo. La censura non può essere opera di magistrati: i magistrati applicano le leggi, civili o penali, ma non devono giudicare se un fatto costituisce buon costume o malcostume, egregio senatore Zotta.

Z O T T A , *relatore*. Il provvedimento amministrativo è del Ministero, il quale si conforma al parere delle Commissioni. Il Consiglio di Stato, per norma generale che non è necessario sia menzionata in questo testo, ha il controllo di legittimità, non di merito, e lei ha parlato di un controllo di merito, cioè di una cosa molto inesatta, che veramente non mi aspettavo da lei. Che cosa c'è di nuovo, qui, sul Consiglio di Stato? C'è un emendamento di Lami Starnuti il quale dice che nel procedimento si riducono i termini per una maggiore sollecitudine della procedura.

S A N S O N E . Io faccio una questione di fondo: se il parere della Commissione diventa un provvedimento del Ministro, al Consiglio di Stato per una questione di legittimità, in sede di ricorso evidentemente il provvedimento del Ministro risulterà sempre legittimo. Lei offre allora un mezzo che non raggiunge il suo scopo, perchè il Ministro non commette un eccesso di potere quando fa suo il deliberato della Commissione e praticamente non si hanno mezzi di ricorso. Io devo invece poter ricorrere nel merito e lei me lo vieta. La sua interpretazione mi convince che lei ha voluto dare una lustra di ricorso giurisdizionale al cittadino italiano, mentre, in sostanza, gliela nega perchè quando lei dice che si può ricorrere solo per la legittimità, non per il merito, ne consegue che al produttore non interessa sapere se il ministro Folchi ha emanato bene o male il provvedimento, ma desidera poter sapere, con un giudizio esatto, se le sequenze che la Commissione dice essere contro il buon costume lo siano veramente.

Lei, senatore Zotta, deve dare il mezzo per ricorrere nel merito contro quel deliberato, e finchè non lo dà, ha praticamente stabilito una censura ferrea, non ammissibile nel nostro Paese!

Vengo al terzo punto ed ho finito. Un altro grave errore di diritto sta nella proposta Zotta.

Z O T T A , *relatore*. Un altro errore di questo genere, vero?!

S A N S O N E . Già, di questo genere. Dunque, quando si è trattato dei delitti o dei reati commessi a mezzo dei film, è risorto il problema che insorse nel 1913 con Giolitti; cioè, ciascun Procuratore della Repubblica può denunciare il produttore di un film (è avvenuto a Milano, a Pavia, a Siracusa, a Catania e così via) e, logicamente, l'industria cinematografica, da questo siste-

ma attuale delle nostre leggi — con un potere che non può non riconoscersi giusto e legittimo ad ogni Pubblico Ministero di qualsiasi Procura della Repubblica — l'industria cinematografica, dicevo, praticamente è handicappata perchè non può avere sviluppo per la possibilità di sequestri successivi del film prodotto.

Poi, voi avete visto che stamane del buon costume — di cui parlerò anche io, appena appena — ne davano una interpretazione il senatore Busoni e la onorevole Nenni, mentre il senatore Bonadies, un quarto d'ora fa, ne dava un'altra; per me sono rispettabili sia l'una che l'altra, ma ora immaginate che questi tre colleghi fossero Procuratori della Repubblica: come dovrebbe regolarsi un povero cittadino italiano? Allora, vogliamo fare o no delle leggi giuste? Anche con l'apporto di noi socialisti?

Così, il senatore Zotta escogitò la creazione di una competenza unica, disponendo cioè — come vi dicevo — che il film avrebbe dovuto subire una specie di controllo penale anticipato, e se un Procuratore della Repubblica avesse dato la sua opinione, questa sarebbe valsa anche per gli altri. Ma questa era soluzione giuridica che non poteva reggere, perchè non si può dire che l'opinione del Procuratore della Repubblica di Ragusa è valida per il Procuratore della Repubblica di Milano, per il potere che ogni rappresentante del Pubblico Ministero ha in virtù della legge, e nessuna super-legge può distruggere l'iniziativa dell'azione penale, che è e resta del Pubblico Ministero.

Allora, l'onorevole senatore Zotta ha escogitato questo altro mezzo e dice: « La competenza a conoscere dei reati non perseguibili a querela di parte commessi mediante la proiezione del film, se per la proiezione sia stato concesso il nulla-osta, spetta al Tribunale di Roma ».

Cioè, il senatore Zotta distingue gli italiani in due categorie: una è quella degli italiani che hanno avuto il nulla-osta, e questi saranno soggetti, per reati commessi a mezzo film, alla competenza del Tribunale di Roma; viceversa l'altra è quella degli italiani che non hanno ottenuto il visto del Ministero, e se commettono reato con un film saranno soggetti alla competenza secondo il Codice di procedura penale.

È accettabile questa distinzione rispetto al Codice penale italiano? Praticamente, se io delinquo con un film che ha avuto nulla-osta, mi vedrò giudicato dal Tribunale di Roma; se delinquo con un film che non ha avuto nulla-osta, sarò giudicato, al fine della competenza, ai sensi del Codice di procedura penale!

È una impostazione giuridica accettabile, quella della distinzione degli italiani rispetto al Pubblico Ministero e all'azione penale, a seconda che si sia avuta o meno la concessione del nulla-osta da parte del Ministro dello spettacolo? E questo a noi sembra un altro punto insuperabile! Ma il secondo è questo: perchè accentrare la competenza a Roma?

Noi avevamo proposto, in ipotesi subordinata, che il film avrebbe dovuto essere giudicato dal Tribunale della città nella quale il film stesso venisse rappresentato. Se il produttore di un film lo presenta a Napoli sarà il Procuratore di Napoli che potrà mettere in moto l'azione penale. Ma perchè voi volete creare una competenza al di fuori di quella che è la norma di rito? Se io uccido un uomo a Roma non sarò giudicato dalla Corte di assise di Milano (tranne che nel caso di legittima suspicione); ed allora se io presento un film a Napoli e in questo film vi è materia di reato perchè debbo essere giudicato dal Tribunale di Roma? Anche questo altro aspetto non ci può fare accettare la norma dell'articolo 8 così come è formulata e come ci viene proposta.

Ho finito, onorevoli colleghi. Vi sono ragioni di fondo (articolo 21 della Costituzione) che non ci consentono di instaurare la censura; l'Italia non deve nè può avere la censura. Studiate pure tutto ciò che vi può permettere di intervenire per prevenire, in maniera diretta o indiretta; ma non potete mai applicare la censura!

Se anche si potesse superare la preclusione dell'articolo 21 della Costituzione, noi non potremmo mai accettare questo disegno di legge così come ce lo presenta il senatore Zotta perchè per noi ci sono tre punti che sono insuperabili: 1) le Commissioni, come

sono congegnate; 2) il ricorso al Consiglio di Stato che rappresenta un sovvertimento delle nostre leggi; 3) questa avocazione di competenze al Procuratore della Repubblica di Roma che noi non possiamo accettare.

Quindi, onorevoli colleghi, non resta che un solo problema da risolvere. Se volete la censura la dovete applicare ferrea, come un *imprimatur*, ma se credete che l'*imprimatur* non si possa, come non si può, applicare, dovete venire alla proposta socialista, dovete dire quello che noi abbiamo detto, dovete cioè prevedere l'autòcontrollo da parte dei produttori, aiutato dal Ministero nelle forme e nei modi da studiare. Questo è l'unico sistema che veramente può avviare il nostro Paese verso una vita moderna e che nello stesso tempo rispetta la morale.

Non vi leggerò quello che dice la stampa; vorrei farvi solo sentire un brano da « Il Messaggero » — uno dei giornali governativi — a firma Biraghi: « La censura governativa degli spettacoli ci sembra giunta alla sua definitiva crisi; essa scotta a tal punto che non si capisce con quale saggezza il Governo si ostini a tenerla in mano, ottenendone accuse da tutte le parti e ripetute umiliazioni dall'opera stessa della Magistratura ».

Onorevoli colleghi, per quello che vi abbiamo detto, noi vi esortiamo a non votare questo disegno di legge.

Noi socialisti ci troviamo in questo tempo bombardati, perchè si vorrebbe che fossimo sottoposti a degli esami di maturità per constatare se siamo maturi per entrare o per uscire non si comprende da che cosa. Sono sessant'anni che in Italia ci si chiama e si invoca la nostra... maturazione.

Onorevoli colleghi, se vogliamo dare prova di maturità, se vogliamo creare una vera democrazia, se vogliamo dare al nostro Paese un aspetto moderno, se vogliamo veramente l'apporto delle classi lavoratrici, di queste forze che noi rappresentiamo, cominciamo con il non approvare quanto ci viene proposto e facciamo invece delle leggi che rispondano ai precetti della Costituzione e al vero progresso del popolo italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Luporini. Ne ha facoltà.

L U P O R I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non entrerò, perlomeno analiticamente, nell'aspetto strettamente giuridico e costituzionale del disegno di legge che abbiamo dinanzi. Altri lo ha fatto, lo è venuto facendo anche immediatamente prima di me e lo farà certamente con molta maggiore competenza di quel che a me non sia dato. Del resto ritengo che le linee fondamentali dell'argomentazione su questo punto siano state svolte egregiamente nella relazione di minoranza.

Non posso però fare a meno di esprimere al riguardo il mio rinnovato stupore dinanzi allo sforzo pervicace che si fa per volere a tutti i costi dimostrare che l'istituto della censura amministrativa è fondato sulla Costituzione, quando invece contraddice così profondamente al suo spirito ed alle fondamentali preoccupazioni democratiche che guidarono i costituenti, anche i costituenti che facevano parte di quello che è rimasto poi per tanti anni il principale partito di Governo nel nostro Paese.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* L U P O R I N I) . Il mio stupore è evidentemente uno stupore soltanto intellettuale, non politico, dinanzi a questo incredibile, incolmabile salto logico, allorchè dal verbo « prevenire » che troviamo nell'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione si vuole a forza dedurre l'istituto della censura e per di più addirittura attri-

buirlo alle intenzioni dei costituenti. E per questo mi sembra che molto bene abbia fatto la relazione di minoranza a soffermarsi su tale aspetto, non solo con acutezza di analisi formale, ma anche con precisi richiami storici ai lavori della Costituente.

Però sono colpito anche da un altro fatto, come uomo che si occupa quotidianamente dei problemi della scuola italiana. Non posso cioè non riflettere sui due pesi e le due misure che vengono dal partito di Governo adoperati proprio nei confronti della Costituzione. Infatti quando noi ci siamo trovati in questi ultimi anni di fronte alla questione del rapporto tra la scuola pubblica e la scuola privata confessionale — il che ha costituito una grave remora alla soluzione di tutti i problemi urgenti della scuola italiana — abbiamo assistito ad un arrampicarsi sugli specchi nella interpretazione degli interventi che furono fatti in seno alla Costituente e di quelle che avrebbero dovuto essere le intenzioni dei costituenti, allo scopo di deformare l'interpretazione di un enunciato così chiaro, evidente e preciso, anche perchè riferito a un caso specifico, come quello che concede libertà alla scuola privata in Italia, perchè essa si eserciti « senza onori per lo Stato ».

Oggi invece, quando ci troviamo di fronte al verbo « prevenire », cioè ad una espressione molto più generica, non riferita ad una situazione particolare, vediamo che da parte del partito di Governo si trascura completamente quella che fu la sostanza della discussione in sede di Costituente, quelle che erano le effettive intenzioni, ripeto non solo di una parte, ma dell'insieme dei partiti democratici. Si isola una parola come se una enunciazione giuridica, pur nella sua autonomia, potesse vivere senza un qualche rapporto di continuità con le intenzioni dei legislatori. E qui veramente, se la bilancia è il simbolo della giustizia, credo che i due pesi e le due misure divengano il simbolo evidente dell'ingiustizia. Questo argomento di fondo della inconciliabilità della censura con il regime democratico che nasce da quella conquista del popolo italiano che è la nostra Costituzione non ha solo un aspetto strettamente costituzionale ma è connesso con tutto il contesto storico della nostra democrazia e con la parte essenziale che nella vita di questa democrazia spetta alla cultura e alla libertà della cultura. Rispetto alla quale istanza cade anche ogni considerazione che si possa fare di alcuni miglioramenti introdotti dalla Commissione del Senato in confronto col testo governativo; miglioramenti che si accompagnano del resto, come ha dimostrato proprio adesso il collega Sansone, a gravissime e antigiuridiche limitazioni quanto agli strumenti di garanzia nella composizione delle Commissioni. Un miglioramento potrebbe considerarsi la restrizione della censura amministrativa all'ambito del buon costume purchè sia chiaro, sia inteso — e debbo dire che nè dalla legge nè dalla relazione di maggioranza risulta chiaramente, anzi non risulta affatto — che « buon costume » va preso nel suo significato proprio, in quel significato che i giuristi chiamerebbero penalistico, e non va esteso indefinitamente ai cosiddetti *boni mores*: perchè allora avremmo veramente un inganno, una mistificazione che si presterebbe a qualsiasi sopraffazione politica di regime. Inoltre è evidentemente positivo che si sia escluso il proposito, direi quasi mostruoso, per cui le Commissioni di censura amministrativa, secondo il disegno di legge governativo, sarebbero venute ad essere nello stesso tempo delle Commissioni di preventiva istruttoria penale e quindi sarebbero state chiamate anche a mettersi direttamente in contatto con l'Amministrazione giudiziaria operando come un vero e proprio tribunale di inquisizione: cosa che la coscienza giuridica e la coscienza morale moderne non possono non respingere radicalmente. Comprendo che quell'espediente che troviamo nel disegno di legge governativo ha una ragione politica contingente e molto meschina, dovuta alle difficoltà in cui si è venuta a trovare, particolarmente in seguito agli episodi clamorosi di un anno fa, la censura amministrativa nei riguardi di certe autorità giudiziarie del nostro Paese; ma veder riflessa in un disegno di legge, per di più governativo, questa situazione di imbarazzo, anche se molto sintomatica, tramite un espediente di questo ge-

nere, che avrebbe prodotto un istituto giuridico così mostruoso e vergognoso, era cosa che non poteva non venir rifiutata dalla Commissione del Senato. Queste particolari correzioni perdono ad ogni modo di significato di fronte alla questione fondamentale dell'incostituzionalità della censura amministrativa e della sua contraddittorietà con uno sviluppo sano della vita democratica nel nostro Paese e con la funzione che, in questa vita democratica, compete alla cultura, compete al pensiero, compete all'arte.

Ritengo che è dal nostro concreto contesto storico che noi dobbiamo muovere per giudicare la questione, e non soltanto dagli aspetti formali, giuridici e istituzionali. In esso è pur presente il riflesso e il peso di tutto un passato da cui il movimento dell'antifascismo, il movimento che ha portato alla Repubblica democratica, attraverso tanti sacrifici, ha cercato di far sì che il nostro Paese fosse liberato. Penso, però, che comunque esiste; e dicendo questo non mi riferisco soltanto al periodo fascista, ma penso anche a un più lontano passato storico in cui la libertà del pensiero, la libertà dell'espressione, la libertà della comunicazione delle idee subirono tante offese e limitazioni nel nostro Paese, fino a condurlo praticamente, per alcuni secoli, fuori o ai margini dell'avanzata del pensiero e della civiltà europei.

Penso a questo nostro contesto storico in cui non si può mai dimenticare la presenza di questo passato. Ma penso anche alle lotte di oggi, alle lotte del presente, perchè questa nostra democrazia viva, perchè questa nostra democrazia, che deve affrontare tante minacce, possa avanzare e possa corrispondere alle migliori aspirazioni del popolo italiano. Appunto se noi muoviamo da questo contesto storico, appare molto illusorio il confronto formale che si voglia istituire con le legislazioni di altri Paesi, perchè un vero confronto dovrebbe investire non soltanto gli aspetti formali, gli aspetti giuridici e legislativi, ma dovrebbe investire questioni di costume, dovrebbe investire tutti gli istituti realmente operanti nei diversi Paesi, sia gli Stati Uniti, sia l'Inghilterra, sia l'Unione Sovietica, i quali sono profondamente diversi da quelli che operano in Italia anche e specialmente per questo diverso e non sempre confortante passato del nostro Paese in quanto concerne le condizioni di vita delle idee e del pensiero. E ciò soprattutto a cagione del peso che ebbe in Italia più che altrove la Controriforma con tutte le sue conseguenze negative. (*Interruzione del senatore Zannini*).

Ritengo che i processi fatti a Galilei siano stati molto negativi per l'insieme della cultura italiana. Non si tratta di fare la solita questione, come era posta dalla vecchia tradizione anticlericale. Non si tratta soltanto cioè del personaggio Galilei, ma del colpo che in quel momento fu inferto a tutto un processo che si stava sviluppando nella cultura italiana, di cui Galilei, con il suo spirito scientifico, era l'esponente principe.

Z A N N I N I . Ha continuato a scrivere ugualmente e a diffondere liberamente il suo pensiero.

L U P O R I N I . Mi permetta di rinviarla alle più note biografie di Galilei. E mi permetta anche di riprendere il filo di questo pensiero, che proprio lei mi ha suggerito.

Si trattava di un colpo che pesò su tutti i Paesi cattolici. È noto che Cartesio ebbe allora paura di pubblicare quella che forse sarebbe stata una delle sue più importanti opere filosofiche, che abbiamo quasi completamente perduto. Però i riflessi su quel Paese cattolico che era la Francia furono diversi, in ragione delle forze dialetticamente operanti in quella Nazione, le quali avevano radici culturali molto differenziate. In Italia il colpo fu invece molto grave, perchè troncava tutto un processo di cultura, il quale aveva non soltanto addentellati scientifici con la prospettiva di svolgimento della scienza e del pensiero, ma assumeva un impegno di responsabilità civile di cui appunto Galilei era profondamente consapevole e al quale egli nell'ultima fase della sua vita dovette rinunciare, come vi rinunciarono i suoi scolari.

Z A N N I N I . Non rinunciarono. (*Commenti dalla sinistra*).

L U P O R I N I . Ad ogni modo chiedo scusa per questa parentesi. Il fatto è che la Controriforma è esistita con questi aspetti e con queste conseguenze nel nostro Paese, aspetti e conseguenze di cui gli uomini migliori della cultura del diciottesimo secolo e soprattutto del nostro Risorgimento furono molto consapevoli. E quando parlo di uomini migliori, non mi riferisco soltanto ai neoghibellini, o come si vogliano chiamare, ma a tutto il moto risorgimentale, al quale ha dato un largo contributo una parte dei cattolici. Purtroppo non troviamo oggi un analogo contributo di autonomia da parte di coloro che, cattolici, militano nel Partito di governo. Comunque, proprio a cagione di tale passato, siamo particolarmente sensibili nel contesto storico del nostro Paese a siffatte questioni. Non soltanto noi, parlamentari di questi settori, ma l'opinione pubblica colta italiana e anche larghi strati popolari. Esiste cioè al riguardo, da noi, una sensibilizzazione storica profonda che non ha riscontro con ciò che avviene in nessun altro Paese dell'occidente.

Comunque, come non intendo entrare nelle questioni giuridico-istituzionali, così non intendo nemmeno entrare nella questione dei rapporti tra arte, morale e istituti politici, cioè esercizio del potere o dei vari poteri. Ebbi occasione di accennare a tale problema dieci mesi fa, in questa stessa Aula, intervenendo in una discussione che fu assai ampia, allorchè per l'ennesima volta venne richiesta la proroga della legge riguardante questa materia. Non credo che si tratti di un problema che possa rimanere indifferente a noi legislatori, ed è un problema che ha continuato a camminare — e l'onorevole Folchi lo sa bene — in questi mesi, nel dibattito culturale che si è svolto in Italia. Forse sarebbe interessante qui anche sforzarsi di fare il punto di quasi un anno di discussioni che si sono avute, e tanto larghe, cui hanno partecipato cattolici e laici delle varie correnti. Ad ogni modo è certo che quel dibattito è andato avanti ed appassiona ogni giorno di più l'opinione pubblica, una opinione pubblica sempre più vasta. Io vorrei qui domandarvi: in questo stesso periodo, che cosa è stato fatto da parte vostra? E quando dico: da parte vostra, intendo dire da parte di coloro che sono al Governo, tanto più che ci troviamo ad avere al Governo gli stessi uomini che c'erano un anno fa. Ebbene, dobbiamo rispondere — io credo — che da parte vostra si è andati avanti con i medesimi metodi di prima, anche se con una qualche sordina rispetto ai clamori dell'epoca degli interventi di Trombi e di Spagnuolo. (Aspettiamo per altro l'inaugurazione dell'anno giudiziario per sentire se quelle voci non riprenderanno ancora il filo del vecchio discorso). E quando parlo di sordina intendo dire che avete continuato imperterriti, nonostante il movimento dell'opinione pubblica colta ed anche popolare italiana, nella persecuzione sorda di ogni libertà di espressione nel cinema e nel teatro, forse in attesa di una legge che potesse legittimare più apertamente gli interventi del Potere esecutivo. Anche se poi, onorevole Ministro, non è stato possibile evitare la scandalosità clamorosa di certi episodi salienti. Penso a « Giovanna del popolo » proibita a Pontedera all'ultimo momento, un dramma che ha per oggetto la lotta di liberazione, di indipendenza nazionale dell'Algeria, impersonata da una eroica figura femminile che resiste, come tante ce ne sono state nella realtà storica, alle persecuzioni e alle torture dei *paras*. Alludo all'altro episodio saliente della proibizione del visto di entrata in Italia al *Berliner Ensemble* che doveva dare due drammi di Brecht, attesissimi; come tutti sanno. Su questi fatti ritornerò tra breve. Alludo ancora a quanto sta accadendo in questi giorni al film « L'accattone » e anche su questo argomento ritornerò, perchè ho speranza che l'onorevole Ministro ci possa dare delle buone notizie in proposito.

Comunque, non si può non registrare e denunciare ancora una volta che, dopo gli interventi clamorosi di un anno fa — ai quali prima alludevo — dei signori Trombi e Spagnuolo, di cui discutemmo a suo tempo, di nuovo, nei mesi che sono seguiti abbiamo visto ripresa, nel nostro Paese, la prassi secondo la quale non solo i produttori, ma anche i distributori e gli esercenti di film sono stati messi in balìa perfino degli ultimi gradi (con tutto il rispetto ad essi

dovuto) dalla polizia; appartenenti ai quali, dopo che avevano già operato le commissioni di censura, poterono entrare, ad esempio, nelle cabine di proiezione con la pretesa di tagliare o esigendo che venissero tagliati — evidentemente secondo i loro gusti e la loro mentalità — centinaia di metri di film. Simili fatti sono seguiti all'azione dei signori Trombi e Spagnuolo. Evidentemente l'esempio scendeva « per li rami » della gerarchia statale, in questo caso, di una gerarchia statale in cui Amministrazione della giustizia ed esercizio delle funzioni di polizia tendono a perdere, purtroppo, ogni reciproco confine. Questa è la situazione reale alla quale siamo stati messi di fronte, che non può non rendere pensoso, credo, ogni uomo preoccupato della legalità in cui si svolge la nostra vita civile.

Ricordo siffatti episodi di interventi diretti della polizia come episodi limite, signor Ministro, molto atti, però, a definire un clima; il clima, appunto, che è stato determinato da allora ad oggi, nonostante, ripeto, il movimento contrario dell'opinione pubblica, determinato soprattutto dalla crescente pressione episcopale di cui, forse, documento orientativo e indicativo è, se non sbaglio, quello del marzo 1961; non sto a darne lettura perchè è ben noto e facilmente reperibile. Periodo dunque, direi, questo dell'ultimo anno, definito per un verso da siffatto clima sordo, però con alcuni episodi salienti di persecuzione; e, per un altro verso, invece, da una crescente ribellione di uomini liberi, anche del mondo cattolico. Tale ribellione, a mio avviso, ha un significato positivo e sostanziale che va oltre la protesta; scorgiamo in essa un processo per cui si tende ad una sempre maggiore saldatura, non solo attraverso gli uomini ma anche attraverso le idee, tra il mondo del cinema, il mondo del teatro, il mondo dello spettacolo da una parte e il mondo della cultura in generale dall'altra, nonostante il giuoco che viene condotto in modo molto evidente, molto palese dal Governo per impedire che questa omogeneità, questa saldatura si raggiunga. (Da noi non è come in Francia dove nel mondo dello spettacolo, dal 1700 in poi, vi è una omogeneità profonda con il resto del mondo della cultura). Oggi in Italia avviene questo processo di saldatura, il quale si produce in antitesi alla pressione clericale, e nonostante i grossi interessi materiali che si muovono dietro cinema e teatro.

Vorrei leggere, a questo proposito, una frase che mi ha fatto impressione, pronunciata dal signor Goffredo Lombardo, a Milano, ad una « tavola rotonda » — Milano è definita dalla rivista che presenta questo testo la capitale nera del film italiano — che si è tenuta la scorsa primavera. Il produttore Lombardo parla in questo suo intervento dello sforzo che avrebbe fatto una parte della produzione italiana, la parte migliore, per dare « un'impronta internazionale » al cinema italiano. È chiaro che qui si tratta non di un esteriore cosmopolitismo, bensì di portare i problemi che sono radicati nella vita e nella società italiana ad una espressione artistica tale che oltrepassi i provincialismi della nostra vita italiana e possa imporsi come fatto di cultura sul piano mondiale. Mi ha meravigliato, lo confesso, che sia proprio un produttore ad avere questa consapevolezza, questa coscienza. Lombardo dice: « La stessa evoluzione contenutistica della letteratura contemporanea è un chiaro segno del desiderio delle persone di conoscere, discutere, affrontare certi aspetti della vita che prima, o per falsi pudori, o per ipocrite contingenze o per ragioni di convenienza e di opportunità, venivano ignorati o falsati. La sete di verità, l'esame crudo, e talvolta spietato, di certi fenomeni sociali, sono temi che la rappresentazione cinematografica non può davvero ignorare. Certe interpretazioni ideologiche, certi fatti remoti o attuali, storici o moderni, se portati sullo schermo, non possono più esser traditi da convenzionalismi o deformazioni ».

A me sembra che una siffatta affermazione sia molto interessante. Anche se non potrei sottoscriverla in ogni sua parte, mi sembra indice di alta consapevolezza. Voi direte: va bene, il produttore fa questi discorsi, poi dietro i discorsi ci sono i suoi interessi. Ma trovo, appunto, che sia indice di una situazione il fatto che, in un momento di espansione non solo economica, ma anche di irraggiamento del film italiano su scala mon-

diale, un produttore intelligente non possa non fare un discorso di questo genere.

Ecco perchè, signor Ministro, ho fede che perderete la battaglia che state conducendo; quella battaglia che, con punte più o meno acute, è comunque sempre un'offensiva sanfedista, attraverso la censura sul cinema e sul teatro, contro la libertà di elaborazione, di scoperta di motivi, di temi, di problemi, e di comunicazione di essi al grande pubblico. Penso che la perderete nonostante i potenti strumenti che avete a disposizione; naturalmente la perderete se anche noi, e in generale tutte le forze democratiche, sapremo continuare con tenacia e con intelligenza la nostra lotta.

Quando si discute di siffatte questioni credo che non sia sufficiente riferirsi agli interventi delle Commissioni di censura che si sono verificati lungo questi ultimi anni. Ritengo cioè che tali interventi — di cui ormai abbiamo una documentazione così vasta, largamente ricordata anche in questa Aula — appartengano ad una spirale molto più ampia di cui si viene acquistando ogni giorno di più la consapevolezza; ad una spirale il cui asse è la pressione di regime che si esercita sempre più insistente, in una forma o in un'altra, alle radici stesse della produzione, alle radici della creazione artistica, sia nel campo del cinema che nel campo del teatro.

Sono decenni che si parla in Italia di una crisi del teatro, ed è evidente che, pur con l'eccezione di alcune produzioni molto interessanti che sporadicamente sono venute fuori, oltre che di fronte ad una crisi materiale, economico-finanziaria del teatro, ci troviamo anche di fronte ad una crisi creativa, all'opposto di ciò che avviene per il cinematografo. Ebbene, penso che effettivamente la pressione di regime da voi esercitata, colleghi della maggioranza, non soltanto in occasione di noti episodi, come quello de « L'Arialda », ma con continuità ed anche in circostanze molto più particolari e minute, direi (per esempio si è intervenuti sulla « Sgualdrina timorata » di Sartre e non per situazioni che riguardassero il sesso, come verrebbe fatto di pensare, bensì per allusioni che secondo i censori si riferirebbero agli Stati Uniti d'America e potrebbero quindi turbare addirittura la nostra alleanza atlantica...) abbia aggravato lo stato d'animo degli autori, i quali sanno già che non possono creare liberamente perchè i loro copioni sarebbero destinati a rimanere chiusi in un cassetto. Il povero Brancati ha ben conosciuto tutto questo!

Credo, dunque, che questa pressione su un settore che evidentemente è il più debole sia stata veramente un elemento di paralisi e di inaridimento.

Per il cinema però è assai più difficile che questo avvenga, e per le radici più profonde, popolari, di massa che esso ha, e per le maggiori possibilità che gli sono proprie, come campo di espressione, di ricollegarsi in modo sempre più stretto e diretto ai problemi che agitano il mondo moderno e che, nel nostro Paese, quindi, agitano anche le masse popolari.

Ci accorgiamo tuttavia che non esiste solo la storia dei film che si sono fatti in questi anni in Italia, storia prestigiosa, se consideriamo tutti i premi che i film italiani hanno avuto all'estero e il loro successo di critica (di una critica spesso molto argomentata, molto intelligente) e di pubblico. Questo prestigio grande, onorevole Folchi, non lo si può dimenticare. Esso è stato acquistato proprio attraverso quei film che sono stati più di una volta dileggiati in Parlamento da membri del Partito di maggioranza, e talvolta anche da uomini che sedevano sui banchi del Governo. Sono memorabili certi interventi, ad esempio, dell'onorevole Semeraro che adesso non intendo ripetere. Però non esiste solo questa storia dei film che si sono fatti, ma esiste anche la storia, signor Ministro, dei film che non si sono potuti fare. Se non teniamo conto anche di quest'altra componente, la vera storia della cinematografia italiana di questi anni come fatto di cultura e come fatto di arte non la potremo mai scrivere. Si tratta di film che non si sono potuti produrre o perchè attraverso pressioni indirette sono stati impediti, o perchè si sono intimiditi i produttori o perchè si è creato un certo stato d'animo nei registi, e cioè la consapevolezza di po-

tersi muovere entro limiti molto ristretti. È questa una delle cose che più dovrebbe far meditare. Infatti se andiamo a parlare con questi registi che hanno avuto premi, successo, denari, invece di trovarli soddisfatti e ottimisti, sentiamo in loro l'amarezza del fatto che sì, tutto questo c'è stato, ma la verità è che i film più importanti che avrebbero espresso pienamente se stessi, quelli attraverso cui pensavano di lasciare un'orma, una traccia anche per il domani (perchè ogni vero artista, anche il più legato al presente, desidera, affondando le radici nel presente, di poter dire una parola al futuro), ebbene questi non li hanno potuti realizzare. Abbiamo testimonianze scritte di ciò. Credo che valga la pena, che sia importante dare almeno una sguardo a qualcuno degli argomenti che questi registi avrebbero voluto affrontare, a questi film mancati, a questi figli che non sono nati, perchè ciò costituisce forse il principale elemento di demistificazione di tutta la campagna di falso moralismo che, dal partito di maggioranza o dalle sedi episcopali, è stata condotta in questi ultimi anni, e soprattutto in questi ultimi mesi, contro il film italiano, come se la repressione e la persecuzione fossero legate appunto ai motivi della difesa dalla pornografia, o dalle suggestioni che possono venire dalla rappresentazione della violenza.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* L U P O R I N I) . No, non è questo. Questo è un falso schermo, è un falso bersaglio che voi ci avete presentato. Certo, esistono anche problemi che riguardano la sfera del sesso e dell'*eros* e noi, lo ripetiamo, rivendichiamo agli artisti di poter indagare anche in tale direzione. Si tratta di una questione di livello e di capacità di elaborazione. Proprio certi film grossolani, volgari, che erano espressione sostanzialmente di pornografia, o in cui non c'era altro che la violenza per la violenza (come alcuni ben noti film americani) non hanno avuto nessuna noia. Ciò è stato detto ormai ed esemplificato tante volte che mi vergogno persino a ripeterlo.

Noi rivendichiamo dunque ogni sfera della vita umana alla libertà di indagine dell'artista; è chiaro che altrimenti oggi, in questo regime, Tolstoi non potrebbe scrivere « Resurrezione », o non potrebbe, supponiamo, un regista della statura di Tolstoi fare un'opera analoga, relativa ai problemi della nostra epoca, che non sono esattamente, è evidente, quelli della fine dell'800. Vero è che Tolstoi fu scomunicato dal Santo Sinodo, ma ritengo appunto che non sia questa la linea che deve seguire la Repubblica democratica italiana.

Ma se andiamo a vedere quali erano i film che i nostri migliori registi avrebbero voluto e non hanno potuto fare, vediamo che si tratta di ben altri argomenti. Non erano affatto in primo piano, come in altri Paesi, i problemi che riguardano il sesso o che riguardano urti violenti tra elementi meramente individuali della società. Non sono questi i problemi che interessano di più ai nostri registi; bensì quelli che sono connessi profondamente alla storia della nostra società, alla realtà della vita del popolo e particolarmente di certe regioni del Paese. Ebbene questi registi sono stati, in modo più o meno diretto, scoraggiati ad affrontare siffatti temi, o addirittura messi nell'impossibilità di farlo. Questo libro egregio di Domenico Tarantini *Processo allo spettacolo* che certo ella conosce, onorevole Folchi, e che è già stato ricordato da altri anche alla Camera dei deputati, vorrei che fos-

se largamente letto nella sua parte documentaria. (Si tratta di una raccomandazione del tutto disinteressata, tanto più che questo libro si conclude con un attacco abbastanza violento a quella che è stata l'azione delle sinistre in questo e in altri campi dell'ideologia negli ultimi anni).

Ebbene, noi troviamo in questo libro una larga documentazione di ciò che dicono certi registi. Lattuada confessa amaramente l'impossibilità in cui si è trovato di fare un film che avesse per centro la vita sociale della Basilicata e non soltanto il fondo paesistico di quella regione. Egli vi si era recato per studiare appunto i problemi della vita sociale ed intesservi un intreccio cinematografico. Per non allungare troppo il mio intervento non sto a leggervi la bellissima pagina che scrive Lattuada su questa sua forzata rinunzia. Accanto troviamo De Sanctis, che ha dovuto abbandonare la speranza di realizzare: « Noi che facciamo nascere il grano », un film sui contadini delle terre incolte della Calabria, su una sceneggiatura stesa da un grande scrittore scomparso da pochi anni, Corrado Alvaro (grande anche per la vita morale che era in lui, per il suo legame profondo con i problemi del popolo, soprattutto di quello della Calabria). De Sanctis ha dovuto rinunziare appunto perchè è impossibile oggi che un soggetto di questo genere passi e quindi che venga accettato da un produttore. E ancora: Mario Monicelli, che voleva realizzare un film sul primo sciopero alla Fiat, risalente agli anni intorno al 1910. Egli spiega le ragioni profonde e serie per le quali aveva scoperto e si era appassionato a tale argomento, e conclude: oggi però un film simile non è possibile fare e per questo l'idea è rimasta tale.

E poi Vittorio De Sica, il quale voleva girare un film sui minatori italiani del Belgio: perchè partono, da casa, dove vivono, perchè muoiono. Anche egli sviluppa le ragioni per le quali un tema come questo lo appassionerebbe: « Vorrei girare un film simile, ma come potrei? ». Eppure è De Sica che parla, cioè un uomo di grande prestigio, che dovrebbe essere arrivato ad un punto tale di indipendenza e di libertà di espressione da non aver difficoltà di realizzazioni. Ma fare un film non è come scrivere un libro: richiede la cooperazione di molte forze materiali ed economiche, sulle quali è evidentemente facile esercitare una pressione politica. Ed ancora: Mario Soldati, Luigi Zampa, e via di seguito. Non continuo nell'enumerazione. Fatto impressionante, questo, di tali uomini, che sono arrivati alla fama, come creatori, e che tuttavia si sentono lontani dall'aver espresso il meglio di se stessi perchè impediti e ostacolati in ciò da un potere che si esercita contro di loro! Questa, che non è la censura diretta, costituisce l'ambito, il terreno entro il quale poi avvengono anche le successive determinate operazioni della censura diretta. Prima di tutto, dunque, un clima morale di intimidazione da cui nasce la prima e più radicale censura, che non si può non chiamare una censura ricattatoria, la quale opera alle radici della creazione e della produzione.

Questo è il vero sfondo su cui si esercita il vostro potere in questo campo. E del resto non è meraviglia che proprio l'onorevole Zotta avesse progettato addirittura di legalizzare siffatta situazione: non me ne meraviglio perchè tante volte nella storia vediamo che ad un certo momento si ha la tendenza a legalizzare situazioni di arbitrio che si prolungano nel tempo. Mi rallegro, onorevole Zotta, di non vedere nè nel disegno di legge approvato dalla Camera, nè nel testo della Commissione, quella sua proposta di una precensura volontaria, da realizzarsi attraverso contatti degli autori e produttori con le medesime Commissioni che in un secondo tempo debbono censurare.

Che quanto sono venuto dicendo non sia un'esagerazione si ricava anche da un passo della relazione di maggioranza sul bilancio dello spettacolo alla Camera dei deputati, dove il relatore così si esprime: « Auspico che, al di fuori delle Commissioni di censura, non si attui dal Potere esecutivo, o peggio dalla stessa burocrazia, un controllo preventivo forse assai più pressante di quello censorio attraverso il meccanismo dei finanziamenti e delle provvidenze in genere ». Si riferiva, il relatore, a un meccanismo particolare, quello dei finanziamenti e delle

provvidenze, che è stato già trattato da altri e su cui io stesso mi soffermai un anno fa. Ma questa onesta frase del relatore di maggioranza della Camera dei deputati è la spia della situazione di fatto che ho descritto. Del resto sappiamo quante differenziazioni, se non addirittura, forse, divisioni, ci siano state in seno al partito di maggioranza sul problema che qui ci occupa: mi basti ricordare il disegno di legge di iniziativa del deputato Simonacci. Ma non ci interessano la buona volontà, la resipiscenza o gli scrupoli di questo o quel deputato della maggioranza; a noi interessa la linea politica che emerge dall'azione governativa, quella linea che è indicata nelle drammatiche dichiarazioni, che ho dianzi ricordato, dei nostri migliori registi. Essa non può non essere considerata una linea politica di disprezzo, nello stesso tempo, per la libertà e per i diritti della cultura. Questo è il criterio che vi guida dai tempi di Andreotti, nonostante tante dichiarazioni e assicurazioni, che sul terreno psicologico e immediato possono, talvolta, anche essere sincere, di questo o quel Ministro, di questo o quel Sottosegretario. Una linea politica in cui è presente una sfida agli uomini di cultura del nostro Paese, tanto più grave e irritante quando poi essa si veste di una certa bonomia ostentata, di certi sorrisi di paterna benevolenza, cioè del tentativo permanente di minimizzare la portata del problema, di ridimensionarlo, di far comprendere che si esagera, che non è una questione tanto grossa, non è una questione tanto importante!

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Helfer; pensando che sarebbe stato oggi in quest'Aula, mi ero preparato alla lettura e rilettura di un suo testo nel quale vediamo come un uomo responsabile politicamente, perchè Sottosegretario allo spettacolo — e che quindi avrebbe anche, io penso, delle ragioni di particolare prudenza e discrezione nell'esprimersi, nell'esprimere le sue idee personali — nel quale vediamo, dicevo, come egli abbia manifestato non solo con asprezza, ma quasi con brutale sincerità (e se non ricoprisse quella carica gliene riconoscerei il merito) le sue idee, quando ha dato una intervista per il « Daily Express ».

Egli ha detto: « Nei film italiani vi è una nuova ondata di sensualità, ed è insana, volgare, esagerata. Questa degenerazione è diventata un'ossessione, per i seguenti motivi. Primo: la prosperità dell'Italia. Non siamo mai stati così bene, e perciò stiamo decadendo in questa maniera! ». (Queste sono parole dell'onorevole Helfer, questo è un giornale straniero! L'Italia non è mai stata così bene, c'è un tale benessere, una tale pienezza di benessere, per cui si va rapidamente sulla china della decadenza, verso questa orgia collettiva che sarebbe, appunto, la vita civile italiana! E questo sarebbe il primo motivo).

« Secondo: l'influenza del cosiddetto realismo nella letteratura; violenza e passioni anormali vanno bene in un libro » — lo dice l'onorevole Helfer, non lo dico io! — « ma non sono materiale adatto ad uno schermo di cinematografia ». Il perchè, poi, di questa frattura e contrapposizione, l'onorevole Helfer non ce lo spiega!).

« I registi sono tutti comunisti, o almeno fortemente simpatizzanti per le sinistre ». E questa è veramente una motivazione direttamente e apertamente faziosa, a parte il fatto che non è esatta! Sono solo per una piccola percentuale comunisti e se gli altri hanno simpatia per noi — e spero l'avranno sempre di più — è perchè noi difendiamo la causa della loro libertà di espressione, della loro libertà di elaborazione artistica.

Dunque, secondo l'onorevole Sottosegretario, i registi sono tutti comunisti e quindi si deve perseguitare il film italiano.

Poi continua: « A loro piace fare film che sferzino la società ».

Povero Dante Alighieri! Anche a lui piaceva sferzare la società; sarebbe anche lui caduto, oltre che in condanne teologiche — evidentemente sarebbe stato più difficile, per lui, scrivere ora alcune cose che invece era libero di esprimere nel '300 — come cattolico, anche nella condanna dell'onorevole Helfer.

E poi, l'ultimo motivo: « Tutti i produttori pensano che l'intervento della censura sia per un film la migliore pubblicità ».

E quindi, è chiaro, l'onorevole Helfer vuol fare comprendere che si deve stringere il freno, per evitare il sospetto di questa omertà tra la censura e la produzione cinematografica, per cui i produttori cinematografici si metterebbero d'accordo con il Ministero dello spettacolo, chiedendo di avere censurato un film per ragioni di pubblicità.

E questo è detto a un giornale straniero, proprio da coloro i quali affermano che certi film italiani che scrutano ed esaminano i problemi sociali del nostro Paese ci denigrano all'estero! Insomma l'onorevole Sottosegretario allo spettacolo rappresenta un quadro molto edificante della vita morale o dei valori morali che caratterizzerebbero i rapporti tra il Potere e il mondo della cultura, o della produzione cinematografica nel nostro Paese.

Penso che sia evidente il disprezzo sostanziale della cultura, che si esprime in tutto questo: in una forma, tuttavia, assai più insidiosa che non con quel famoso « culturame » dell'onorevole Scelba, così scoperto, manifesto e candido. Coloro invece che esercitano tale azione sono uomini esperti; a differenza dell'onorevole Scelba, conoscono la cultura nel senso che determinate forze si muovono dietro di loro, le forze di certi ordini religiosi, dei Gesuiti, di certi organismi del mondo ecclesiastico, i quali sanno bene che cos'è la vita della cultura e di quali condizioni abbia bisogno per svolgersi.

In altre parole questo disprezzo fa tutt'uno con la direzione clericale che si esprime attraverso siffatta politica e che ritengo indegna di un partito cattolico che intenda essere un partito autonomo e democratico. Perchè continuo, signor Ministro, a far distinzione tra quello che è o dovrebbe essere un partito cattolico, democratico, autonomo nel quadro della nostra Repubblica italiana, e quella che è la direzione clericale sotto la guida delle forze più retrive di certi apparati.

E vi pongo anche questa domanda: siete proprio sicuri che far tutto questo vi convenga politicamente, oltre che idealmente? Pensate così di esercitare veramente, come partito cattolico, un'egemonia culturale nel nostro Paese? O forse non vi ponete nemmeno il problema? Sono domande che non possono non sorgere in un uomo che pensa, considerando la vostra politica. Non vi insegna nulla la storia, oppure veramente pensate che l'Italia sia ancora l'Italia del '600, quando certe operazioni raggiungevano il loro scopo, riuscivano cioè veramente ad inaridire tutto un movimento culturale? Pensate questo? Ed è giusto che un partito democratico che ha la responsabilità del Potere, come avete voi, che quindi dovrebbe partecipare sul terreno della democrazia ad una dialettica di tendenze ideali, si muova in questa direzione?

Qualche volta, signor Ministro, mi pongo la domanda se molti di voi, e persino di voi che sedete in Parlamento, non ci siano in ultima analisi grati dell'azione che facciamo contro di voi in Parlamento, e fuori del Parlamento nell'opinione pubblica, perchè in qualche modo essa vi aiuterebbe a difendervi un poco dalla pressione più intransingente e sanfedistica di una parte dirigente del mondo cattolico. Se fosse così, siete davvero tanto deboli? Siete così ideologicamente deboli da non avere la possibilità sul terreno della cultura di fare una vostra politica?

Z E L I O L I L A N Z I N I . Lei vive solamente nei suoi ambienti.

L U P O R I N I . Sono domande queste che mi pongo talvolta e che pongo a voi perchè penso abbiano qualche attinenza con la realtà.

O volete lasciare solo a noi, partiti di sinistra, comunisti e socialisti, la difesa dei più alti valori dello spirito, dei più alti valori intellettuali che non possono essere salvati se non si difende la libertà della loro manifestazione, della loro comunicazione all'insieme della collettività umana? È chiaro che non ci siamo soltanto noi comunisti e socialisti a difendere quelle posizioni, ci sono altre forze vive nel nostro Paese; però, ad un certo momento, se non

ci fossimo noi, con le radici profonde che abbiamo nella società italiana, nelle masse avanzate del popolo italiano, le altre forze sarebbero destinate necessariamente e fatalmente ad essere battute anche su questo terreno. Volete dunque lasciare soltanto a noi l'onore ed anche, se volete, i vantaggi storici, qualunque finalità possiate raggiungere contingentemente, della difesa di quei valori?

Vi chiedo se questa è la politica che vi conviene fare. Lo chiedo per la tendenza, forse professionale, che ho a cercare una certa razionalità anche nelle posizioni degli avversari. So benissimo tuttavia che tanti altri elementi giocano nel contesto storico, fra cui talvolta anche l'ottusità di gruppi dirigenti; so che spesso, anzi, è proprio tale ottusità un veicolo attraverso cui si affretta la loro catastrofe, la loro rovina.

A siffatto disprezzo della cultura, che emerge da tutta la vostra azione, sulla base dell'indirizzo e della direzione clericale, si aggiunge inoltre — non possiamo non evocare, sia pure rapidamente, anche questo lato della questione — il servilismo atlantico della peggior specie, della specie più rivoltante. E qui ritorno a quegli episodi che ricordavo da principio, perchè quando vediamo che si impedisce l'ingresso nel nostro Paese del « Berliner Ensemble », o la rappresentazione di « Giovanna del popolo » . . .

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Secondo lei « Kapò » era forse un film atlantico? Risponda a questa domanda. Le mi ha fatto tante domande, mi perdoni quindi se oso fargliene una anche io.

L U P O R I N I . Non ritengo di essere eccezionalmente intelligente e posso avere anche dei momenti di particolare ottusità, però non riesco a capire il significato, il senso di questa sua domanda.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Lei ha parlato di servilismo atlantico ed io le domando se « Kapò » era un film atlantico.

L U P O R I N I . So soltanto una cosa, signor Ministro: che tutte le volte che noi ci richiamiamo a certe questioni, voi citate « Kapò », e veramente diventa un po' noioso che un film così interessante e così nobile come « Kapò » possa assumere la funzione di alibi o di copertura per tutte le cose più vergognose che su questo terreno avvengono.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Lasci stare! Io le cito un caso concreto.

L U P O R I N I . Lei vuol dire forse che il potere di Adenauer nel nostro Paese potrebbe arrivare ad un punto tale per cui nemmeno si possa fare un film sui campi di concentramento nazisti? Allora veramente il vostro servilismo andrebbe al di là di qualsiasi nostra immaginazione! La sua interruzione, signor Ministro, è veramente incredibile sotto questo riguardo!

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Gliela spiegherò meglio domani.

L U P O R I N I . Le assicuro che ho preso la parola con l'intenzione di considerare questi problemi con la massima serenità; mi permetta quindi di far seguire all'enunciazione, secondo il buon metodo, anche gli elementi di verifica. Quando noi vediamo, per esempio, dicevo, che si proibisce l'ingresso in Italia del « Berliner Ensemble », quando vediamo che all'ultimo momento, con un intervento brutale della Polizia, allorchè il pubblico stava già per entrare nel teatro si proibisce la rappresentazione di « Giovanna del popolo », e sappiamo che vi sono stati dei passi, nell'un caso e nell'altro, da parte della Germania di Bonn e della Francia di De Gaulle, penso che ho il diritto di parlare di un servilismo atlantico della peggiore specie. (*Interruzioni dal centro*). Non so, signor Ministro, se le sue simpatie vanno più verso l'asse Bonn-Parigi o per lo meno verso Washington; comunque è chiaro che qui è l'asse Bonn-Parigi che opera in Italia e non sul terreno degli ar-

mamenti, dei missili, ma sul terreno della libertà, della cultura. In questo caso credo di avere il diritto di parlare apertamente di servilismo atlantico della peggiore specie.

Z A N N I N I . Lei lo può fare, ma non ne ha il diritto. (*Interruzioni dalla sinistra*).

L U P O R I N I . Lei potrà prendere la parola dopo di me e dimostrare il contrario, ma in relazione a questi precisi episodi.

Accanto a questa vi sono altre questioni ancora, come per esempio quella dei giovanissimi. Vorrei fermarmi un momento su questo problema dei giovani perchè noi, combattendo la censura in generale, giustamente proponiamo l'abolizione della censura amministrativa e quindi che tutta la materia rimanga solo di competenza dell'Autorità giudiziaria. Ma naturalmente proponiamo anche che esista una Commissione, non di censura (perchè la parola non sarebbe più adatta) bensì di tutela per i giovani e quindi di revisione dei film per i giovani. Sembra però che dicendo questo tocchiamo un punto, un settore nel quale siamo tutti d'accordo e formalmente è così. Ma quando poi andiamo a guardare la sostanza delle cose, troviamo anche qui fatti gravissimi, cioè ci troviamo anche qui di fronte a realtà ed a metodi che vanno respinti, nel modo come l'interdizione dei film ai minori di sedici anni viene operata e, di contro, nel modo come invece si incoraggia la visione, per i giovani, di un certo tipo di film (indicati in genere dal Centro cattolico cinematografico). Purtroppo il tempo è già avanzato e vi risparmierò tutta la documentazione che avevo preparato su questo punto. Però vi sono alcuni fatti molto gravi. L'anno scorso ebbi a lamentare la vicenda che ha avuto in Italia, i tagli che ha subito quel noto film che ha come oggetto un episodio avvenuto anni fa in America, la persecuzione di un insegnante che dava notizia ai giovani della teoria evoluzionistica. Si tratta del film « E l'uomo creò Satana ». Il film è entrato in circolazione con quei determinati tagli, ma, nonostante i tagli, è stato proibito ai minori di sedici anni. E perchè è stato proibito? In questo film non vi sono certo nè episodi erotici nè scene di violenza, non c'è nemmeno quella che chiamate « eccitazione alla lotta di classe », non c'è niente di tutto questo, anzi si tratta di un film fortemente moralistico. Riguardo a questa proibizione furono fatte delle interrogazioni nell'altro ramo del Parlamento, interrogazioni a cui rispose l'onorevole Helfer (debbo ripetere che mi dispiace proprio molto che egli non sia ora presente): perchè un film di questo tipo viene proibito in Italia ai minori di 16 anni?

L'onorevole Helfer rispondeva: « Si giustifica il provvedimento a causa del turbamento che può ingenerare nei minori stessi la pellicola in cui viene sviluppata una dialettica intrisa di facile scetticismo non corretto da una apologetica elementare ». Sfido chiunque a trovare dello scetticismo in un film così moralmente e perfino religiosamente impegnato! Ma quello che conta è la espressione « apologetica elementare ».

L'onorevole Helfer diceva inoltre: « Infatti deve ritenersi che solo una adeguata maturità spirituale possa consentire la comprensione e l'esatta valutazione della vicenda illustrata nel film che ha per oggetto la discussione della teoria di Darwin in relazione al contenuto della Bibbia ». E qui ci siamo. Giustamente il professor Lombardo Radice, in un commento a questa risposta veramente incredibile dell'onorevole Helfer — dalla quale emerge che fino dall'età di 16 anni (notiamo bene), ciò che deve dominare nella formazione dei giovani italiani è una apologetica elementare —, scriveva: ma allora siamo ancora all'interpretazione letterale della Bibbia!

L'onorevole Helfer è anche, se non erro, professore di storia della filosofia, quindi conoscerà i suoi testi; ebbene, è un pezzo che l'interpretazione letterale della Bibbia è stata superata.

Ho qui « Le Confessioni » di Sant'Agostino. Sono andato a rivedere per curiosità il libro 12° di questa grande opera: si tratta infatti non di una analogia generica ma di una analogia molto precisa, poichè è in questione il processo stesso della « creazione ».

Ebbene, è dai tempi dei padri della Chiesa che l'interpretazione letterale dei testi sacri è stata oltrepassata.

Tuttavia l'onorevole Helfer pensa che al livello, diciamo così, di elaborazione intellettuale e culturale a cui il Cristianesimo stava arrivando in quei secoli (cioè quando ancora esisteva nel mondo l'Impero romano) i giovani italiani fino all'età di 16 anni non possono ancora essere iniziati!

Debbo dire che risposte di questo tipo io le ritengo illuminanti. Quando noi ci siamo trovati — e scusate se esco un momento dalla questione che ci occupa oggi direttamente — a discutere i programmi della nuova scuola media, intorno alla quale si discuterà fra un mese qui in Aula, abbiamo dovuto combattere, come abbiamo fatto nella nostra relazione di minoranza, come torneremo a fare qui, soprattutto contro l'elementarismo e l'infantilismo dell'istruzione che si vorrebbe fornire ai ragazzi italiani dagli 11 ai 14 anni. Ecco perchè ho detto illuminante quella risposta dell'onorevole Helfer. Ci aiuta a comprendere che l'ideale culturale ed educativo di una parte decisiva dei dirigenti del Partito della Democrazia Cristiana, oggi, nonostante le prospettive del centro-sinistra, è inferiore perfino a quella della Spagna di Franco o del Portogallo di Salazar. È l'apologetica elementare che dovrebbe dominare nei cervelli dei giovani italiani almeno fino ai 16 anni. Così è stato proibito il film « Un giorno da leone » per questi giovani, film che rappresenta un episodio di guerra partigiana ed in cui non c'è nulla che possa turbarli, se non, credo, un'immagine di impiccato partigiano. E penso che sia giusto che i giovani vedano e sappiano che ciò è avvenuto nel nostro Paese.

Ma soprattutto ciò è grave: quando noi esaminiamo i film che invece vengono permessi, vediamo che non sono soltanto alcuni film di violenza, o certi film poco puliti, ma su questo terreno della vita civile e patriottica sono film militaristi e film di carattere fascista, dei quali si incoraggia la proiezione per i giovani. Io non ne faccio adesso l'elenco, che ho qui molto ampio, per non dilungarmi troppo. È però caratteristico che, mentre tutti i film che riguardano la vita politica e sociale del nostro Paese, e soprattutto la Resistenza e la lotta antifascista, sono per una ragione o per l'altra esclusi dalle indicazioni del Centro cattolico cinematografico, noi non troviamo uno solo di questi film che esaltano il militarismo, la guerra fascista, la spedizione in Russia e così via, il quale invece non riceva l'approvazione e la qualifica « per i giovani » da parte del Centro cattolico cinematografico: con l'indicazione esplicita che si tratta di film patriottici, che stimolano al valor militare e via dicendo. Questa è la situazione nella quale ci muoviamo.

L'ultimo episodio di cui intendo parlare, onorevoli colleghi, è quello del film « Accattone », episodio che appassiona in questi giorni gli uomini di cultura ed anche alcuni uomini politici, episodio, signor Ministro, che lei conosce molto meglio di me. Qui voi avete seguito una politica di esitazioni, di ritardo, di poco coraggio, una politica che ha prodotto anche un danno economico al film, perchè esso era già annunziato e doveva entrare in proiezione proprio in questi giorni. È un episodio che viene commovendo largamente, soprattutto coloro che hanno visto questo film. Noi abbiamo testimonianze che sono insospettabili. Non avrei mai creduto, francamente, per esempio, che si verificasse una circostanza per la quale mi trovassi d'accordo con il professor Carnelutti. Questo era fuori dall'orizzonte delle mie possibili previsioni. So che in tante questioni particolari posso essere d'accordo con molti cattolici e talvolta anche con democristiani militanti, ma che potessi trovarmi d'accordo su una questione che impegna i principi con il professor Carnelutti, veramente era per me assolutamente imprevedibile. Ciò indica la gravità della situazione nella quale ci troviamo, nella quale intendete mantenere la produzione cinematografica e in genere lo spettacolo in Italia.

Questo credo che sia il quadro, nel contesto culturale e storico-culturale del nostro Paese, che fornisce le ragioni di fondo e non solo quelle formali, istituzionali e giuridiche della nostra posizione e dal quale nello stesso tempo muovono le nostre

proposte, che non sto ad illustrare nei particolari, perchè altri, con molta maggiore competenza giuridica di me, lo farà.

Credo che la battaglia nella quale siamo impegnati sia di grande portata per l'avvenire civile del nostro Paese, per le implicazioni storiche che essa ha nel nostro passato e nel nostro futuro; credo che sia una battaglia che va al di là del problema particolare di questa legge, qualunque sorte possa avere l'esito contingente, cioè, della battaglia stessa. Per questo continueremo a portarla avanti e nel Parlamento e nella cultura e anche nelle masse popolari italiane, sicuri di servire con questa azione la causa dell'avvenire civile e democratico dell'Italia. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura d'urgenza

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro delle finanze, il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione all'Amministrazione finanziaria a cedere gratuitamente al Governo somalo materiale in dotazione alla Guardia di finanza » (1723).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

B A L D I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge richiama la nostra attenzione su di un fatto che assume oggi una particolare importanza: si tratta di esaminare il problema dei film, il problema del teatro, quindi il mondo dell'arte che, come tale, va considerato una profonda manifestazione dello spirito.

Forse il mio intervento, dopo quello del senatore Luporini, potrà sembrare strano in quanto il senatore Luporini è passato, direi, come un carro armato, con un atteggiamento abbastanza bellicoso, e naturalmente critico, mentre io vorrei portare l'attenzione dei colleghi sull'aspetto che assume il cinema come strumento di educazione della nostra gente.

Quando leggo la relazione della minoranza, trovo strano il dualismo che essa enuncia: da una parte pare che il Ministro, i senatori democristiani e il mondo cattolico siano lì per abbattere la libertà e per abbattere la cultura, mentre, dall'altra parte, pare vi siano i paladini della libertà e quindi solo coloro che sono disposti a salvare la cultura italiana.

Ora, direi che nessuno intende combattere, abbattere e denigrare lo spirito della cultura italiana; e se si fa un esame preciso del contributo del mondo cattolico alla cultura, e soprattutto alla vita, si trova che c'è qualcosa, oggi, di ben profondo e di ben nuovo, e che è inutile riferirsi a certi aspetti della vita del passato; penso che alcune forme erano soltanto forme atte all'applicazione dello spirito di una determinata legge, forme che esistevano al tempo del Concilio di Trento, e che oggi non esistono più per lo sviluppo di una coscienza più serena del mondo religioso.

Quindi, questo disegno di legge, a mio avviso, va esaminato nei suoi tre aspetti fondamentali. In un primo punto si esamina la libertà di pensiero e la sua manifestazio-

ne; in un secondo punto il buon costume; in un terzo punto, quello che a me più interessa, il processo educativo morale della società.

La coscienza della libertà è una conquista continua; non basta parlare di libertà economica, di libertà civica. Legata alla libertà economica e alla libertà civica c'è la la libertà morale; e la libertà economica, la libertà morale e la libertà civica sono tante forme di vita libera, delle quali l'uomo moderno si rende conto con un sacrificio quotidiano.

Insisto spesso che la libertà non è qualcosa che si distribuisce, non è un tesserino che ci si mette in tasca, ma è un qualcosa che va conquistato con sacrificio. E allora, anche nel campo dell'arte, quando si tende a valori educativi e umani, va tenuto presente che non si può passare dal concetto di libertà al concetto di licenza, perchè quando calpesto i diritti degli altri, i diritti morali, non sono più nel mondo della libertà e sono, naturalmente, in un aspetto di natura inferiore, sono nel concetto della licenza.

Il relatore dice: « Il concetto di libertà può così esprimersi: essa si estrinseca legittimamente finchè non offende la libertà di un altro cittadino ».

Mi pare sia questo un pensiero fondamentale, senatore Zotta, sul quale si può effettivamente discutere e approfondire il significato di questo disegno di legge.

Ora, il rispetto assoluto della libertà degli altri è il fondamento per lo sviluppo di una democrazia e di uno Stato democratico, ed è di qui che noi ci dobbiamo, a un certo momento, abituare, anche nelle nostre polemiche, anche nelle nostre discussioni, a tale concetto. Io non posso pensare che un cittadino, che un uomo con senso di responsabilità, inizi una discussione pensando male dell'avversario che ha davanti, prima ancora che l'avversario, magari, esprima il proprio pensiero.

La vera libertà, il vero rispetto degli altri, è totale e completo, perchè la libertà è, ripeto, qualcosa di unico; è un patrimonio fondamentale, non va spezzettato in quelli che sono gli aspetti o i momenti polemici.

Ma io potrei effettivamente desiderare questa libertà economica, la libertà dalle miserie materiali, e non potrei non considerare quella libertà morale che permette, con la prima, lo sviluppo della personalità umana.

E quando noi partiamo dal concetto della nostra Costituzione e cogliamo il significato della personalità umana, dobbiamo vederla nei suoi aspetti morali, educativi e sociali.

La liberta, come dicevo, è una virtù che non si concede ma si conquista di momento in momento, è una unità indivisibile perchè diventa coscienza di sè, delle proprie possibilità, dei propri limiti nel confronto del manifestarsi della vita propria e del prossimo, e il rispetto del prossimo è pure un aspetto di questa libertà nella formazione del concetto di socialità, di vita sociale e societaria.

Ecco perchè si parla di buon costume. Nella società e nel rapporto fra individuo e società il buon costume appare come una manifestazione e una ricerca di valori che hanno una portata universale, e quando il film tende a fiaccare il buon costume e non coglie certi valori di portata universale, è logico che perde il suo valore sociale ed anche il suo valore artistico. È vero che vi sono film e spettacoli teatrali che considerati nell'insieme hanno un significato storico e sociale, ma io penso che, se noi facessimo un esame preciso e interrogassimo gli spettatori che escono dalla rappresentazione di un film, ben pochi sarebbero quelli capaci di superare certi aspetti contingenti e di cogliere gli aspetti che hanno un valore universale.

Onorevoli senatori, scaturisce da qui l'importanza del problema della scuola, l'importanza di dare a questi cittadini un'educazione base, e quindi direi una libertà dall'ignoranza, una libertà che metta in grado ognuno di essere capace di affrontare anche certi problemi di delicata natura educativa. È questo un problema veramente delicato, perchè quando non si avverte l'aspetto negativo del mondo del teatro e del cinema, in genere del mondo dell'arte, è logico che si cammina verso una decadenza di carattere morale e sociale.

Ecco perchè noi siamo preoccupati, non tanto di quello che può essere il film in sè e per sè, ma di quella che è la vita del popolo, la quale non si manifesta solo attraverso i nuovi ponti, le nuove strade, la nuova economia, ma è fatta anche di questi valori eterni che noi dobbiamo trasmettere ai nostri figli.

Del resto la storia ce lo insegna molto bene, perchè alcuni popoli che nel passato raggiunsero un certo grado di civiltà, e a volte anche forme di civiltà tecnica e giuridica, hanno cominciato la loro decadenza essendo venuto a mancare il costume morale, e quando manca il costume di vita ogni civiltà viene a cadere.

Vorrei dire ancora che nei Paesi dove dominano le dittature queste hanno buon gioco di fronte alla democrazia. Noi che lavoriamo per la democrazia, nella democrazia ci poniamo il problema della libertà, della sua difesa e del rispetto della libertà anche degli altri. Ora mi risulta che film italiani non sono stati accettati in Paesi socialisti, Paesi che hanno certe linee politiche che non accettiamo. Questo ci dice che anche in quei Paesi c'è un fondo di morale naturale, che non sarà magari manifestata come la nostra morale cattolica, ma si manifesta come difesa del bene di tutti che diventa bene comune, e se anche in altri momenti di vita rivoluzionaria si volle insistere sulla possibilità di mutare gli aspetti e le leggi della moralità, una volta costituito lo Stato, si è dato un certo ordine sociale, si è insistito subito sul valore della morale, sulla difesa morale del cittadino.

Il problema che interessa in modo particolare è il terzo punto, cioè il processo educativo e morale della società. Se è vero come è vero che il legislatore è un educatore in una scuola che si chiama Stato e di una scolaresca che si chiama società, scaturisce la responsabilità di ognuno di noi di fronte a tale problema. Quindi non si può fare una divisione e dire: noi vogliamo la libertà della cultura, voi volete soffocare la libertà e la cultura.

Esaminiamo ora il cinema ed il teatro sotto l'aspetto educativo. Io mi chiedo: le sale cinematografiche, i teatri sono veramente oggi fori di educazione? È vero che in ogni epoca i poeti, gli scrittori e gli artisti esprimono lo spirito ed il tono della vita dell'epoca stessa, e, se vi è qualcosa che non va, la colpa naturalmente è di tutti e non di uno solo o di pochi. Si tratta però di affrontare seriamente il problema considerando che la morale pubblica interessa tutti ed è quindi un bene comune verso il quale vogliono camminare tutti i cittadini di buona volontà.

Naturalmente lo Stato, la società, deve intervenire con una sua volontà che si chiama legge per disciplinare la manifestazione artistica, la manifestazione teatrale o cinematografica, e quindi l'espressione del buon costume; pertanto, esaminando il disegno di legge, io mi sono soffermato in modo particolare sull'articolo che riguarda la prima Commissione che dovrà giudicare le opere. Mi ha colpito in modo speciale il fatto che è stato inserito un membro, non ricordato dal senatore Sansone quando prima ha parlato di questo argomento, un membro che mi interessa particolarmente, cioè un pedagogista, un educatore. Credo che sia la prima volta che nella storia della cultura, della scuola italiana, un pedagogista venga chiamato ad esprimere un suo giudizio su di un problema di tale natura. E badate che questo è molto importante, specialmente per quei genitori, per quelle madri che, dopo aver assistito a certi spettacoli poco edificanti, esprimono un giudizio molto sintetico ma efficace su quello che è il costume dei tempi in cui viviamo, costume che in altri tempi invece era tenuto in ben altra considerazione. Questi genitori sostengono che certe cose non si possono proiettare nemmeno per scherzo in quanto colpiscono quella che è la morale spicciola, aprendo così la strada ad ogni negativa manifestazione di vita. È molto facile distruggere una spiritualità, una coscienza in un giovane, ma è molto difficile ricostruirla in seguito. Del resto abbiamo assistito durante la guerra a fenomeni di una certa gravità, ci siamo trovati di fronte ad uomini che, essendo in altri tempi su posizioni di vita morale, poi si sono trovati su posizioni opposte poichè la guerra colpisce sempre e il mondo morale e il mondo culturale, e le conseguenze si protraggono nel tempo, tanto che ancora

oggi dobbiamo lamentare certi aspetti negativi del costume, che sono un triste retaggio della guerra.

Comunque quella Commissione di cui parlavo non è che abbia da svolgere un lavoro di forbici, deve svolgere piuttosto un lavoro di collaborazione, di orientamento, di sensibilità sociale per creare un clima di ordine umano e morale in modo che l'arte nelle sue forme di libertà spirituale sia ricca di cose belle e di cose buone. Ciò dipende sempre dagli uomini, e all'uopo perciò servono le leggi. Noi spesso ricorriamo ad esse, ne facciamo parecchie, però dipende dalla volontà di attuazione, di applicazione che abbiamo, o meglio dipende da noi se siamo capaci di creare questo clima di natura morale, artistica e culturale, dove l'arte venga ad esprimere un qualcosa che è sentito e che è vissuto dalla nostra gente. La minoranza nella sua relazione afferma: ci batteremo con tutte le forze per la libertà della cultura. Io osservo che non c'è nulla da difendere: si dovrebbe piuttosto capovolgere questa frase; dovreste dire: ci batteremo con tutte le forze perchè l'arte, il cinema e il teatro siano espressione della libertà del nostro popolo. E su questo punto potremmo essere d'accordo. Le polemiche dinanzi a fatti quotidiani, di ordine sociale, morale, non mutano nulla. Andate a guardare i giornali, guardate certe cronache, certe manifestazioni e certi aspetti negativi o azioni compiute da qualche giovane della nostra società e poi fate un esame preciso, uno studio psicologico, guardate l'ambiente sociale dove questi è vissuto, cogliete gli aspetti negativi e poi vedrete quanta incidenza può avere un film che susciti o che colpisca determinati sentimenti e determinate sensazioni.

Secondo me è necessario spostare la discussione all'oggetto che qui più ci interessa, cioè passare allo studio dell'uomo e più particolarmente del fanciullo e del giovane. Direi che si dimentica troppo spesso questo vero attore della vita quotidiana che è il ragazzo. E la società è troppo avara nei confronti del ragazzo stesso, perchè tutto si fa per l'adulto, tutto si pensa per l'adulto, tutto si vede anche attraverso la mentalità dell'adulto, e al ragazzo si lascia soltanto questo desiderio di divenire adulto, di arrivare a certe conquiste, a certe conoscenze, come se una volta arrivati uno avesse toccato quello che è il massimo della felicità.

Tutto, dunque, per gli adulti e ben poco per i ragazzi, che sono spesso abbandonati a se stessi e divenuti giovanetti accusano noi adulti e ci negano il diritto di rimproverarli perchè dicono che siamo noi che li abbiamo voluti così; dicono che siamo noi responsabili della vita, che siamo noi che abbiamo prodotto questo certo vivere sociale e che loro non fanno altro che vivere in questo ambiente e portarne tutte le conseguenze. Ecco perchè affermo che vi è una certa responsabilità nel votare o nel non votare questo disegno di legge, nel cercare di portare una certa disciplina nella vita del cinema italiano. I giovani ci dicono: non ci potete accusare di nulla perchè noi viviamo quella vita che voi ci avete preparato. E quando noi non facciamo niente per creare un costume nuovo, in una società democratica, tutte le nostre parole di democrazia e di libertà non hanno alcun significato. Si tratta di arrivare all'intelligenza, si tratta di muovere quelli che sono i valori fondamentali dei giovani perchè essi stessi acquistino la coscienza della democrazia e della libertà. Non basta nemmeno il nostro esempio a dimostrare che siamo dei democratici; ad un certo momento bisogna creare nell'intimo dei giovani la coscienza democratica. Il film e la stessa televisione tolgono molte volte ai nostri giovani la possibilità di riflessione perchè colpiscono il sentimento o le sensazioni, destano l'intuizione non la riflessione perchè colpiscono il sentimento o le sensazioni, destano l'intuizione e non la riflessione e il ripensamento. E gli studiosi di pedagogia e di psicologia lo ripetono spesso. Quando io vado al cinema sono preso da quella determinata trama, sono preso dal filo dell'episodio, da tanti sentimenti, e non ho tempo di riflettere e di pensare. Esco con queste determinate impressioni: se c'è una particolare formazione, una viva educazione, allora posso riprendere il mio cammino

come niente fosse; se non c'è, le cose cambiano.

Andate, qualche volta, soprattutto nel pomeriggio della domenica, davanti a un cinema quando escono gli spettatori, e guardate quei volti, guardate quelle espressioni, guardate quegli atteggiamenti, guardate le imitazioni che si fanno di questo o quell'attore, e guardate quale sentimento si va creando in tali persone. Non c'è una morale di parte, c'è una morale che vale per tutti i cittadini e che va dal mondo naturale al mondo sovrannaturale. Ebbene, se vi è questa morale nel film, il film è educativo, se essa viene a mancare si rimane, se volete, in un mondo di sentimenti, ma si può anche scendere al mondo delle sensazioni e delle passioni.

Gli psicologi affermano che l'esperienza filmica non sostituisce la esperienza reale personale, quindi il ragazzo può trovare in certi film il suggerimento del modo in cui compie un'azione asociale ma non la spinta ad essa qualora l'ambiente in cui vive, facendo accumulare in lui esperienze dirette, non lo abbia già indirizzato sulla strada sbagliata; in questo caso il cinema diventa un coefficiente di particolare importanza.

Se volessimo esaminare il rapporto fra il cinema e la scuola e trovare quale contributo il cinema può dare all'educazione, non soltanto dovremmo studiare a lungo, ma potremmo scoprire uno strumento che sarebbe effettivamente efficace.

Del resto tutte le cose sono così, tanto le cose della tecnica, come quelle della scienza, come quelle degli uomini: vengono scoperte o inventate per un determinato fine di bene. Si sa, ad esempio, che l'inventore della polvere da sparo sperava che gli uomini non avrebbero mai più fatto la guerra data la potenza della sua scoperta. Ma gli uomini che vengono dopo tali conquiste si servono delle cose che sono state inventate prima di loro per distruggere l'avversario o, addirittura, il proprio fratello.

Il cinema, in sè e per sè, è una ricchezza, è una cosa bella, che accettiamo anche noi cattolici. Noi siamo per le cose belle e per le cose buone, ma vogliamo che esse siano patrimonio di tutti, che abbiano un valore universale perchè su tali valori si costruisce la civiltà dei popoli.

Noi parliamo di pace, di giustizia, di libertà; questi valori vengono dal mondo cristiano, dal mondo cattolico. Il fatto che tutti i popoli abbiano assunto questi valori come patrimonio della loro civiltà significa che vi è in questi valori una universalità che non viene mai meno.

Direi che non vi sono film per ragazzi, perchè i film per ragazzi sono un po' difficili. Del resto e ciò che avviene nel campo della letteratura: non vi sono dei libri per i ragazzi, o meglio vi sono dei libri che piacciono ai ragazzi come piacciono agli adulti. Analogamente vi sono film che piacciono tanto agli adulti quanto ai ragazzi, e ciò avviene quando si tratta di film fatti bene, poichè anche in noi adulti vi è sempre uno spirito fanciullesco che ci riporta a particolari forme della vita semplice e innocente. Siamo quindi ben felici quando possiamo assistere a spettacoli di tal genere o leggere dei libri che ci riportano a forme di vita molto serene.

Ora, si favorisce un po' troppo quello che è il desiderio di essere adulti nei nostri giovani. Tale desiderio è latente nella natura del giovane e di conseguenza l'educazione si fa sempre più difficile. Io parlo come padre di famiglia, come parlamentare, ma soprattutto come educatore e so quanto sia difficile ad un certo momento della vita del giovane il poter intavolare un discorso profondo e quanto sia difficile, quando si sono distrutti certi valori, il poter stabilire tale discorso, questo processo educativo, questo passaggio del giovane da forme negative a forme positive.

Con la presente legge si pone il problema di prevenire piuttosto che reprimere. Si tratta di un metodo educativo ben noto nella storia del pensiero pedagogico. Capisco che questa legge è oggetto di critiche; ma l'argomento da essa trattato è tale, per cui non si può rappresentare un film e correre ai ripari con un giudizio negativo, quando cioè il veleno è stato assorbito. Bisogna necessariamente arrivare al metodo preventivo. È il metodo educativo migliore, adottato nel-

le scuole italiane, usato dalla mamma con i propri figli.

Il cinema e il teatro sono e debbono essere manifestazioni dell'arte e del bello. Nell'arte c'è il bello, ed è sempre armonia che innalza e che, ponendo la realtà nei suoi aspetti più duri, non fa di essa un fine, ma la rivela come momento od espressione attraverso la quale si può duramente camminare verso la ricerca del vero.

Il problema della scuola e dell'educazione mi pare che sia fondamentale e che vada trattato legandolo proprio a questo argomento, che per noi rimane molto importante.

Del resto c'è anche un altro fatto. Volendo fare un esame di natura sociale di quello che potrà essere domani lo sviluppo della civiltà italiana e del mondo del lavoro, vediamo che indubbiamente si prospetta la nascita del problema del tempo libero, che dovrà occupare gli educatori e i legislatori. A Modena è sorta un'Università del tempo libero che in un anno e più di vita ha fatto una certa esperienza e ha portato ad un risultato positivo. È un'Università che apre le porte non soltanto al mondo degli uomini già preparati, ma al mondo degli operai come al mondo della cultura: ci si ritrova la sera per discutere certi problemi. Il problema del tempo libero è anch'esso legato all'argomento del cinema e del teatro.

Noi siamo nella posizione del superamento di ogni forma di miseria, di ogni forma di sofferenza, ma siamo anche di fronte ad un grande problema di responsabilità. Lasciamo stare le polemiche del come si vedevano nel mondo del passato le cose. Non basta fare la storia, bisogna vedere quale contributo siamo disposti a portare a quella che è la storia del costume morale e civico del popolo italiano.

La legge mi pare che si presenti con tutto il suo valore, espressione di determinate esigenze di natura sociale. Quel che conta, secondo me, è di suscitare nell'animo dei cittadini l'ansia di un costume morale e sociale, che sia veramente l'espressione della vita della nostra gente di questa giovane Repubblica italiana, tenendo presente che se si possono fare tanti compromessi nella vita economica e in altri settori, non se ne fanno con il costume morale: o lo si accetta in forma totale o lo si respinge. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, qualche breve osservazione sul disegno di legge, anche a nome dei colleghi della mia parte.

Le critiche mosse all'attuale sistema in materia di disciplina delle rappresentazioni cinematografiche e teatrali, critiche non del tutto superate dalla proposta di legge che sta dinanzi a noi, sono soprattutto le seguenti: confusione tra attività amministrativa ed attività giudiziaria; possibilità di conflitto, in ordine ad una stessa produzione, tra decisione amministrativa e sentenza del giudice; possibilità anche di conflitto, in ordine sempre alla stessa produzione, tra diversi organi locali dello stesso potere giudiziario.

Tale confusione e tali possibilità di conflitto appaiono notevolmente ridotte nel nuovo testo elaborato dalla Commissione competente che rappresenta un rifacimento pressochè totale della legge, ma non sono tuttavia eliminate, e manca pertanto alla disciplina della materia quella chiarezza di criteri che i decreti 31 agosto 1945 e 31 maggio 1946 hanno apportato nella disciplina analoga relativa agli stampati ed alle altre pubblicazioni.

Ciò va detto, pur tenendo conto che la capacità, per così dire, di offesa alla morale e al comune sentimento da parte di uno spettacolo cinematografico è assai maggiore e di una immediatezza molto superiore di quella che porta con sè la pubblicazione, ad esempio, di un libro, che richiederà settimane, mesi e, a volte, anni, prima di raggiungere un certo grado di diffusione nel pubblico, laddove per un film possono essere sufficienti poche giornate. Giusto, dunque, che per i lavori cinematografici e per

quelli teatrali si debba fare qualche cosa di più. Ma il metodo adottato non sembra raggiungere pienamente lo scopo. Può accadere, anche quando questa legge sarà entrata in vigore, che una produzione cinematografica, ufficialmente approvata dalle Commissioni di primo e secondo grado e, per esse, dal Ministro del turismo e dello spettacolo, munita di regolare nulla osta, cada poi sotto la condanna dell'autorità giudiziaria. Era proprio inevitabile giungere a questo? Ai colleghi della mia parte e a me non sembra. Si potevano benissimo lasciare da parte le Commissioni amministrative, così come sono strutturate nel disegno di legge, che possono apparire manifestazioni di ingerenza del potere politico e che non sempre offrono sufficienti garanzie di imparziale valutazione. In luogo di esse si poteva e si può pensare ad una Commissione altamente qualificata, eventualmente articolata in sezioni e sottocommissioni, composta da elementi designati da organismi collegiali, con il compito di valutare tutte le opere cinematografiche prima della rappresentazione. Tale Commissione non sarebbe chiamata a concedere autorizzazioni o nulla osta, ma soltanto ad esprimere un parere sulla programmabilità del film, esaminandolo da ogni punto di vista; si sarebbe così instaurata una vera e propria forma di collaborazione, potendo la Commissione discutere col produttore ed invitarlo a modificare, ad eliminare o addirittura a non dar corso alla produzione o alla programmazione. Si sarebbe così avuto un controllo preventivo intelligente, aperto e utile ai fini che si vogliono perseguire.

Ma tale parere, obbligatorio nel senso che il produttore ha il dovere di chiederlo, parere motivato e da emanarsi entro breve termine dalla richiesta, non dovrebbe essere vincolante; il produttore cioè potrebbe aderire o meno ad esso, correndo a suo rischio l'alea dell'intervento sanzionatorio dell'autorità giudiziaria.

In un solo caso si dovrebbe riconoscere alla Commissione potestà decisoria e al parere di essa forza vincolante, e, cioè, per quanto attiene alla visione del film da parte dei minori degli anni 16, come diceva il testo originale della legge o, rispettivamente, a seconda delle produzioni, degli anni 14 e degli anni 18 come, con opportuno emendamento, ha ora stabilito la Commissione.

E non si tratta solo di scrivere questo nella legge, si tratta soprattutto, questo divieto relativo ai minori, di farlo osservare.

Dopo di che, prima della pubblica rappresentazione, il produttore dovrebbe presentare il film in programmazione, unitamente al parere della Commissione, al procuratore della Repubblica del luogo dove ha sede la sua impresa, e il Procuratore, sin da quel momento, potrebbe promuovere o meno azione penale per gli eventuali reati che avesse riscontrato nel film, ordinandone anche l'immediato sequestro nel caso di delitti contro il buon costume.

Infatti il momento consumativo dell'eventuale reato che richiede l'elemento della pubblicità dovrebbe considerarsi compiuto all'atto del deposito presso la procura del film finito e pronto per la pubblica programmazione.

La pubblicità, non va dimenticato, sussiste già per il fatto dell'avvenuta lavorazione, necessariamente alla presenza di più persone, e per la stessa consegna che rende ostensibile il film.

Questa sembrava a noi una più chiara regolamentazione della materia, in quanto avrebbe evitato conflitti tra autorità amministrativa, chiamata a dare un parere, ed autorità giudiziaria, nonchè tra i diversi organi di quest'ultima.

Nè si dica che in tal modo la Commissione di esame preventivo sarebbe stata esautorata e non avrebbe potuto impedire la programmazione e la diffusione di film riprovevoli, perchè il parere della Commissione, di una Commissione come quella da noi prevista e, occorre aggiungere, come quella prevista nell'ultimo testo del disegno di legge, presieduta da un docente universitario di materie giuridiche o da una personalità di chiara fama, avrebbe avuto tale autorità, tale peso, che tutti i produttori si sarebbero adeguati al parere da essa espresso.

Ciò tanto più se nella Commissione fosse stata compresa una rappresentanza della Magistratura, della classe stessa, cioè, cui in definitiva spetta la pronuncia, e veramente non si vede perchè ne sia stata, invece, esclusa.

Si sarebbe così raggiunto lo scopo voluto, senza creare possibilità di conflitti, anzi, integrando opportunamente l'azione dell'autorità amministrativa con quella dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda la seconda possibilità di conflitti e cioè quelli che potrebbero insorgere fra organi diversi dell'autorità giudiziaria, il testo della Commissione risolve il problema con una deroga alla normale competenza per territorio e per materia, trasferendo tutti i procedimenti al Tribunale e alla Procura di Roma.

Il provvedimento è indubbiamente saggio, perchè farà cessare quel poco edificante spettacolo di uno stesso film proibito e penalmente perseguito in una città italiana e impunemente rappresentato al pubblico in un'altra città, dove il fatto stesso della proibizione altrove vale a suscitare curiosità morbosa.

Soltanto, non si vede perchè si sia ritenuto di dover riservare una competenza esclusiva al foro di Roma, creando in molti casi notevoli difficoltà di ordine pratico, quando si sarebbe potuto prescrivere per ogni film la competenza del luogo di residenza del produttore, il *forum rei*, oppure del luogo dove si tiene la prima pubblica rappresentazione.

Il disegno di legge, presentato a nome della Commissione, rappresenta in molti aspetti un notevole miglioramento sul testo originario, e di ciò va resa lode ai commissari e al relatore che hanno proposto i miglioramenti ed al Governo che li ha accettati: ho accennato ai punti relativi alla composizione della Commissione, al divieto per i minori, alla competenza territoriale per i reati. Altri miglioramenti sono, a nostro avviso, possibili, nel corso della discussione, con l'accoglimento di opportuni emendamenti, in questo ed eventualmente nell'altro ramo del Parlamento, in guisa da rendere la legge più aderente a quella che, a nostro avviso, sembra la soluzione migliore.

Perchè si tratta, una volta ancora, di conciliare due esigenze di valore supremo: il diritto di tutti i cittadini di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto, con ogni altro mezzo di diffusione, così come prescrive l'articolo 21 della nostra Costituzione e che dobbiamo e vogliamo osservare e, nel rispetto di tale diritto, la legittima, la sacrosanta difesa contro l'immoralità oggi dilagante e devastatrice degli animi, soprattutto della gioventù, ed alla quale tutti dobbiamo e, certamente, vogliamo collaborare. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza

D E L U C A L U C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L U C A L U C A . Desidero sollecitare la risposta, da parte del Governo, a due mie interrogazioni. La prima è stata presentata nel maggio di quest'anno e porta il numero 1152; è diretta al Ministro del lavoro e riguarda gravi irregolarità amministrative commesse presso l'Istituto E.N.P.A.S.

La seconda è stata presentata nel giugno di quest'anno, porta il numero 1186 e riguarda contributi illecitamente dati all'industriale Rivetti, per miglioramenti fondiari, sui fondi della legge speciale per la Calabria.

Signor Presidente, sono due interrogazioni che mi premono e in sostanza riflettono argomenti molto gravi, per cui credo necessiti una risposta immediata da parte del Governo, tenuto conto che sono passati cinque mesi da quando le ho presentate.

P R E S I D E N T E . Prego l'onorevole ministro Folchi di volere riferire la richie-

sta del senatore Luca De Luca ai Ministri interessati.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Provvederò senz'altro.

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Dato che è presente l'onorevole ministro Folchi, desidererei sapere quando intende rispondere alla mia interpellanza in ordine alla nomina all'Azienda autonoma di Venezia di un commissario, nomina che non è prevista dalla legge e che, a nostro avviso, costituisce uno straripamento di poteri da parte dell'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo. Ne ha facoltà.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono pronto a rispondere. Tuttavia, per ragioni di opportunità e di stanchezza, a causa dell'intenso lavoro di questi giorni, proporrei che l'interpellanza sia svolta in una seduta delle prossime settimane.

G I A N Q U I N T O . D'accordo. C'è anche un'interpellanza del collega Tolloy che credo debba essere abbinata alla mia, quindi si potrebbero discutere in una delle prime sedute della ripresa dei lavori a novembre.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza:

C E M M I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, nell'attesa che il grave problema degli « affitti liberi » venga affrontato sul terreno legislativo con quello spirito di moderazione e comprensione per le esigenze dei più modesti affittuari, non intenda opporsi ad aumenti esosi ed indiscriminati dei canoni cosiddetti sbloccati intervenuti ultimamente e che non trovano giustificazione alcuna negli immutati indici dei prezzi all'ingrosso e soprattutto degli stipendi e salari.

In particolare si cita il caso di Milano, laddove un intero quartiere popolarissimo della città (Lorenteggio) è stato messo in subbuglio dalle esose richieste della s.p.a. Costruzioni e Gestioni Immobiliari, di pertinenza dei ben noti F.lli Grigioni, richieste che, intervenendo a soli due anni dalla prima affittanza di immobili di fattura e costruzione ultraeconomica, in dispregio a formali assicurazioni date allora, provocano aumenti nei canoni di affitto sino a 70.000 lire annue, senza che alcuna giustificazione suffraghi tale iniquo comportamento.

Si fa presente che lo strozzinesco provvedimento interessa già 400 nuclei familiari di povera gente, chiamati a versare l'aumento dal 29 settembre 1961, ma che indubbiamente esso si estenderà agli altri immobili del quartiere, sempre di proprietà del Gruppo immobiliare F.lli Grigioni. Il che significa una dilatazione assolutamente ingiustificata sul piano economico e morale di un provvedimento iugulatorio che colpirà altre 1.600 famiglie in aggiunta a quelle precedentemente citate (489).

RODA, CALEFFI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure intende adottare, per far fronte, in modo adeguato, alla serie di gravi problemi posti dalla attuale difficile situazione della collettività italiana di Tunisia sia per ciò che concerne il rimpatrio in corso di altre migliaia di nostri connazionali residenti da intere generazioni in quel Paese, per i quali occorrono nuove e più adatte provvidenze per un loro reinserimento nella vita nazionale, oltre che la reale applicazione della norma legislativa già votata, sia per ciò che concerne le altre decine di migliaia, che desidererebbero continuare a vivervi, ma necessitano di prospettive di vita e di lavoro più sicure e di più lungo re-

spiro delle attuali. E per sapere se il Governo non consideri che sia venuto finalmente il momento di prendere rapidamente tutti i necessari contatti diplomatici per giungere nel più breve tempo alla elaborazione ed alla ratifica entro l'anno di una convenzione di stabilimento tra i due Stati, che, nel comune interesse e su di un piede di eguaglianza, risani l'attuale situazione, dando sia alla Nazione tunisina che ai nostri connazionali, colà residenti, e al nostro Paese indispensabili garanzie di relazioni giuridicamente solide, stabili, suscettibili dei più ampi sviluppi per un lungo periodo di tempo su tutti i piani, da quello commerciale a quello culturale, da quello tecnico a quello umano (490).

VALENZI, MAMMUCARI, MENCARAGLIA, PASTORE

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C E M M I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per conoscere perchè, fra le domande incluse nei fogli di censimento in atto, ed alle quali il cittadino italiano è chiamato a rispondere, vi sia anche quella di indicare la parrocchia alla quale egli appartiene.

La presente interrogazione nasce dal fatto che gli interroganti hanno sempre saputo fino ad oggi che la Costituzione non contempla la parrocchia fra gli organi dello Stato, dato che, ai sensi dell'articolo 114 della Carta costituzionale, la Repubblica si riparte in Regioni, Provincie e Comuni (1252).

GRAMEGNA, SECCHIA, MAMMUCARI, PELLEGRINI, SECCI, SPEZZANO, DE LUCA Luca, GIANQUINTO

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere:

1) se risulti loro che, in occasione della inaugurazione nella frazione Passo Corese del comune di Fara Sabina di un nuovo edificio scolastico, costruito a spese del Comune con il contributo dello Stato, a norma della legge n. 645 del 1954, è stato affisso in quella località un manifesto del seguente tenore: « Comune di Fara Sabina. Inaugurazione dell'edificio scolastico nella frazione di Passo Corese. Mentre è ormai ultimata la pratica per la costruzione del secondo edificio scolastico con annessa direzione didattica, si comunica che lunedì 16 ottobre alle 9,30 saranno solennemente inaugurate le nuovissime scuole elementari alla presenza delle più alte Autorità scolastiche civili, militari e religiose della Provincia. La popolazione di Passo Corese è invitata ad intervenire per dimostrare il generale consenso e la più viva gratitudine per la realizzazione di quest'opera attesa e necessaria. L'edificio concepito e condotto a termine con moderni criteri di praticità accoglierà nel modo migliore la sempre più numerosa gioventù studiosa locale. (Firmato) Il Parroco »;

2) se non ritengano che il detto sorprendente manifesto abbia qualche rapporto con le elezioni amministrative che si terranno fra poche settimane in quel Comune;

3) in base a quali disposizioni il Parroco locale anzichè provvedere, conformemente alle sue funzioni ed ove gli fosse apparso opportuno, a sollecitare l'intervento dei fedeli alla cerimonia, ha ritenuto invece possibile assumere la veste di Autorità civile, intitolando il manifesto non alla Parrocchia ma al Comune, invitando di fatto all'inaugurazione le Autorità scolastiche, civili e militari e dando notizia al pubblico di un avvenimento di carattere essenzialmente civile, arrogandosi così non soltanto la qualità di rappresentante del Comune, ma anche, agli occhi dei cittadini ignari, quella di Autorità preposta all'esecuzione di opere dovute all'iniziativa del Comune e al concorso dello Stato;

4) se non ritengano di ravvisare nello episodio un sintomo, assai più importante di quanto non lo sia l'episodio in se stesso, di quella confusione di poteri e di competen-

za che, favorita da una politica per lunghi anni condotta senza il sostegno di un chiaro senso dello Stato, nuoce fortemente e ad un tempo al civismo dei cittadini e alla purezza dei loro sentimenti religiosi (1253).

FENOALTEA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a disporre di recente che i Provveditorati agli studi non comunichino a nessuno, salvo speciale autorizzazione dal centro, i dati e i rilievi statistici sul numero degli alunni iscritti alle scuole di ogni ordine e grado, sulla istituzione di scuole di nuovo tipo, sulla frequenza scolastica e in generale sullo stato dell'educazione nelle rispettive località e quali misure intenda prendere per ristabilire il diritto di libero accesso a tali informazioni, secondo le norme di vita democratica vigenti nel nostro Paese (1254).

DONINI

Al Ministro della sanità, per essere informati su quanto vi è di vero nelle odierne comunicazioni dei giornali sugli inquinamenti constatati nei derivati del latte e nelle acque minerali in vendita presso spacci alimentari, e per conoscere se gli Istituti di igiene provinciali sono sufficientemente attrezzati per un adeguato controllo delle aziende industriali di trasformazione e di produzione di sostanze alimentari, e per un concreto esame scientifico delle stesse sostanze alimentari, immesse nella circolazione delle merci, destinate al consumo immediato (1255).

PASQUALICCHIO, LOMBARDI

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi in base ai quali il Prefetto di Cosenza non ha voluto indire le elezioni per il comune di Roggiano Gravina, dove da 6 mesi, con unanime indignazione da parte della popolazione, governa un Commissario prefettizio.

Poichè risulta, inoltre, che il suddetto Prefetto, con la responsabilità che lo ha sempre distinto nelle sue azioni, avrebbe apertamente dichiarato che sarebbe sua intenzione di indire i comizi elettorali in detto Comune non prima della primavera del 1962, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende prendere perchè sia osservata la legge e siano rispettate le norme di vita democratiche e civili (1256).

DE LUCA LUCA

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, a seguito della ricorrente agitazione del personale insegnante addetto alle Scuole materne incorporate nell'Ente per le scuole materne della Sardegna (E.S.V. A.M.) costituito con legge 1° giugno 1942, n. 901, a causa dell'inadeguatezza del trattamento economico e della mancanza di un ordinamento giuridico non ritenga necessario:

a) disporre un congruo aumento del contributo annuale, che consenta di erogare al personale insegnante uno stipendio compatibile con le necessità più elementari del personale stesso che si prodiga in un'attività faticosa e talvolta ingrata per le condizioni d'ambiente, nonchè di assicurare la osservanza di tutte le provvidenze obbligatorie per legge, inerenti ai rapporti di prestazioni d'opera disciplinati dalle norme sull'impiego privato;

b) normalizzare l'amministrazione dell'Ente con la costituzione dei regolari organi amministrativi che si ripartiscano le incombenze amministrative secondo le attribuzioni delle legge istitutiva, incombenze che oggi gravano tutte sull'unica persona del Commissario straordinario;

c) invitare il costituendo Consiglio di amministrazione a formare, con priorità su ogni altra deliberazione, il regolamento del personale, a termini del combinato dispo-

sto dell'articolo 11, n. 2, e 16 della legge istitutiva (2624).

CRESPELLANI

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 18 ottobre 1961

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 18 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Revisione dei films e dei lavori teatrali (478) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari